

Un seul monde  
Eine Welt

18. Feb. 1998

Un solo mondo

N. 1  
FEBBRAIO 1998  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE

I+D DEZA/DDC  
Infothek/Infothèque



## Efficacia, cooperazione, sviluppo

La complessa ricerca di soluzioni ottimali  
Opinioni a confronto, esempi concreti

### Ritratto del Vietnam

Le vie diverse del boom e della povertà

### Dibattito sull' ingegneria genetica

Bacchetta magica contro la fame?

## DOSSIER



### EFFICACIA

#### La difficile ricerca dell'efficacia ottimale

Un obiettivo provocatorio: rendere cooperazione e sviluppo superflui

**4**

#### La famosa goccia, la canna da pesca e l'autonomia

Ottiche e prospettive diverse: la voce di tre esperti coinvolti

**8**

#### Dai semi di arachidi all'automotivazione

Le premesse indispensabili per operare in modo efficiente: ripensare, riorientare

**10**

#### La formazione, un potenziale per l'efficienza

Due esempi concreti

**12**

### Pubblico e privato, insieme contro i parassiti

Nella lotta contro le malattie tropicali, la DSC sostiene una collaborazione inedita

**21**

### Un formaggio degno di credito

Un caseificio russo e il programma della DSC a sostegno delle piccole e medie aziende

**22**

### Dietro le quinte della DSC

**23**

## FORUM



### Ingegneria genetica: opportunità o pericolo per il sud?

Un dibattito tra esperti di Novartis, Dichiarazione di Berna e DSC

**24**

## GENTE E PAESI



### VIETNAM

#### Un occhio sfuocato

Duong Phuong Vinh, giornalista vietnamita, parla del suo paese

**14**

#### Nel vortice del progresso e dello sviluppo

Il Vietnam e la spaccatura fra tasso d'incremento esplosivo e grande povertà

**16**

## CULTURA



### «World Music» - quo vadis?

Un'analisi critica sulla musica del mondo e sulla coscienza planetaria

**28**

### La maschera si incrina

Un documentario sui predatori di cultura

**30**

## SVILUPPO E COOPERAZIONE SVIZZERA

### Solidarietà: oltre il denaro

Walter Fust, direttore, esprime il punto di vista della DSC sul concetto di solidarietà

**19**

### La medicina contro la violenza

L'aiuto umanitario svizzero migliora l'assistenza medica in Afghanistan

**20**

Editoriale	1
Periscopio	2
Cos'è la povertà?	23
Servizio	31
Agenda	33
Colophon e tagliando d'ordinazione	33



# Edi toriale



Marco Cameroni

«La lunga storia di ED finisce qui. Ma niente lacrime e fazzoletti. Torneremo con una nuova pubblicazione che, speriamo, potrà sedurvi.»

Erano le parole d'addio a una rivista che per quasi vent'anni aveva dato un contributo apprezzato al lavoro d'informazione e di sensibilizzazione sulle sempre più complesse problematiche dello sviluppo.

Eccoci all'appuntamento. Con la penna guidata dai sentimenti di chi si presenta a una prova nello stesso tempo attraente e difficile, di chi ha deciso di raccogliere una sfida bella ma non priva di insidie. È quindi con l'animo intriso di una miscela d'emozione, apprensione e speranza che ci buttiamo in un'altra avventura, chiamata «Un solo mondo», «Un seul monde», «Eine Welt».

Una testata emblematica per un periodico trilingue e trimestrale (una delle novità rispetto al passato), che ha l'ambizione di conservare la fedeltà dei lettori di ED, guadagnando nel contempo la simpatia di un pubblico più vasto.

Come? Offrendo loro, su un piatto cesellato da autori, da redattori, da un grafico, da illustratori, da fotografi, da tipografi di qualità, informazioni, approfondimenti, opinioni su questioni e avvenimenti che hanno o che possono avere un'importanza vitale per il futuro di questo nostro mondo, su popoli e paesi poveri ma culturalmente ricchi, che preferiscono il partenariato all'assistenza, che non desiderano altro che poter prendere in mano il proprio destino e sulle molteplici attività della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC). Attività che spaziano dall'impegno bilaterale e multilaterale a favore del Sud, all'aiuto umanitario nel mondo intero e al sostegno all'Europa orientale. Il tutto corredato di incontri e scambi culturali, curiosità, annunci, consigli.

Ma questa cooperazione internazionale è fruttuosa?

La sua efficacia è il tema di fondo del primo numero di «Un solo mondo», alla cui fabbricazione l'équipe redazionale ha lavorato con entusiasmo per mesi. Tutti noi della DSC, insieme con i collaboratori esterni, ci auguriamo che il nuovo periodico abbia le carte in regola per conquistarvi. E tutti noi vorremmo coinvolgervi in qualche modo in questa impresa. Vi invitiamo quindi a comunicarci le vostre osservazioni e i vostri commenti.

Grazie e buona lettura!

## Sapevate che...

... i contributi pro capite destinati alla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario variano molto da un cantone all'altro? Nel 1996 hanno donato come segue:

Rango	Cantone	Franchi
1°	Ginevra	7.80
2°	Basilea Città	7.00
3°	Basilea Campagna	4.80
4°	Giura	4.50
5°	Neuchâtel	2.70
6°	Zurigo	2.55
7°	Glarona	1.40
8°	Zugo	1.40
9°	Appenzello esterno	1.30
10°	San Gallo	1.30
11°	Vaud	1.25
12°	Argovia	1.15
13°	Sciaffusa	0.90
14°	Grigioni	0.85
15°	Vallese	0.75
16°	Ticino	0.70*
17°	Turgovia	0.65
18°	Lucerna	0.55
19°	Uri	0.55
20°	Soletta	0.35
21°	Berna	0.30
22°	Nidvaldo	0.25
23°	Appenzello interno	0.20
24°	Friburgo	0.20
25°	Obvaldo	0.20
26°	Svitto	0.15

\*1995

Fonte: IUED / Infosud

## Arrivano i «cinque grandi»

Nei prossimi 25 anni i paesi in via di sviluppo assumeranno un'enorme importanza nell'economia mondiale. I «cinque grandi» – Brasile, Cina, India, Indonesia e Russia – ridisegneranno la mappa dell'economia mondiale. È quanto prevede un rapporto della Banca mondiale. Secondo lo stesso, grazie alle riforme politiche e a un clima economico mondiale favorevole, i paesi in via di sviluppo conosceranno fino al 2020 una crescita annua che farà passare da un sesto a quasi un terzo la loro quota nelle prestazioni economiche mondiali. Ciò non avrà solo grandi ripercussioni sulla distribuzione delle risorse mondiali, la produzione, il commercio e l'evoluzione dei prezzi, bensì modificherà profondamente anche le relazioni commerciali mondiali. *Tratto da: Notiziario della Banca mondiale*

## Dalla metropoli alla «città globale»

«A Manhattan, il 20% dei ricchi alla sommità della piramide sociale guadagnano 32 volte più dei poveri. La struttura sociale di Manhattan presenta altrettante disparità di quella di Guatemala City.» Questa è solo una delle affermazioni provocatorie che Saskia Sassen, docente di sviluppo urbano all'Università Columbia di Nuova York, adduce a riprova della sua idea di «città globale». La globalizzazione ha riunito da 20 a 25 metropoli regionali o nazionali in una rete urbana mondiale di centrali di comando che determinano l'economia mondiale da Sidney a Toronto, da Sao Paulo a Francoforte. Una delle ripercussioni politiche di tale evoluzione è, secondo Sassen, l'assenza di legami degli abitanti delle città. I privilegiati si spostano infatti come nomadi da una «città globale» all'altra e, in quanto cittadini, si sentono tanto poco responsabili quanto i non privilegiati che, non ottenendo alcun riconoscimento, adottano metodi di violenza urbana per riuscire a attirare l'attenzione nei loro confronti.

*Tratto da: Croissance/Le monde en développement*



Laurent Cocchi





## In punta di penna

### Raccogliere invece di lottare!

Se un giacinto acquatico trova l'habitat ideale, la bella pianta infestante si diffonde inesorabilmente. Così, sul lago Vittoria in Africa centrale, ha invaso grandi parti della riva, soffocando ogni forma di vita. Nella Baia di Kendo, la gente cammina su un tappeto verde da un'isola all'altra, mentre in altri luoghi questa pianta originaria dell'America latina blocca le pompe che assicurano l'approvvigionamento in acqua potabile. Oggi la Eichhornia crassipes viene combattuta sia con sostanze chimiche sia ricorrendo all'aiuto di un coleottero, il curculione. Non è tuttavia il caso della Thailandia, dove la soluzione si ispira al

motto: raccogliere invece che lottare. Anzitutto perché la pianta è accessibile ai più poveri, e poi anche perché, grazie a un'idea importata dalla Germania, si è trovato un impiego sorprendente: utilizzarla come materia prima nella fabbricazione di mobili. In Germania è già sul mercato una poltrona fatta con questa pianta. Inoltre, si è già liberata la superficie di un primo lago che ne era completamente infestato. E già si sta pensando a altre forme di utilizzazione: come biogas, carbone vegetale o cellulosa.

Tratto da: epd-Entwicklungspolitik

Francis Galbi



### Le signore del telefono

In Bangladesh sta sorgendo una rete telefonica innovativa, unica al mondo, a beneficio della popolazione rurale. La Banca Grameen, un istituto specializzato in crediti per i più poveri, mette a disposizione nei prossimi quattro anni alle cosiddette «Telephone Ladies» 60'000 cellulari a titolo di credito. Le donne si recano con essi di casa in casa, consentendo

alla gente di telefonare. 100 milioni di abitanti dei 68'000 villaggi di campagna si risparmiano in tal modo la trasferta con il bus in città per raggiungere una cabina telefonica pubblica. Quanto alle «signore del telefono», rimborseranno il credito ricevuto grazie alle commissioni percepite.

Tratto da: New Internationalist



# La difficile ricerca

DOSSIER

La ricerca della via più efficace per raggiungere l'obiettivo, del rapporto ottimale fra investimento e reddito e del rispetto delle strutture e delle risorse locali non si pone unicamente nei paesi in via di sviluppo. In Thailandia, da secoli coraggiosi cacciatori si arrampicano lungo canne di bambù e liane per raccogliere nidi di rondini, particolarmente apprezzati. Il delicato equilibrio tra uomo e volatile rappresenta la reciproca base esistenziale.



Valli / Summers / Sygma



# dell'efficacia ottimale



Riflettere sull'efficacia è un modo di render conto del proprio lavoro, di essere profondamente autocritici ed è una premessa indispensabile per riorientare visioni e progetti. Per renderci



conto della complessità di questo importante aspetto dell'attività della Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione, ci siamo rivolti a Reto Wieser, responsabile del controlling strategico, e a Marco Rossi, responsabile sostituto della sezione politica e ricerca. Di Marco Gehring.\*

Il discorso sull'efficacia può sostanzialmente essere suddiviso in tre aspetti: il rapporto costo/benefici, ossia il modo in cui vengono impiegati i soldi del contribuente, la valutazione del grado di raggiungimento degli obiettivi fissati per un determinato progetto e il relativo impatto a lungo termine sullo sviluppo generale e, infine, la coerenza del rapporto globale fra la Svizzera e il paese beneficiario.

#### **La DSC a pieni voti**

Per quanto concerne il primo aspetto, Reto Wieser ci ricorda che, all'interno dell'Amministrazione federale, la Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione è all'avanguardia: una recente indagine dell'Ufficio federale di giustizia ha rilevato che, su 534 valutazioni relative all'efficacia dell'intero lavoro svolto, ben 200 sono state effettuate all'interno della DSC, un ufficio che gestisce poco meno del 2,5 per cento del budget della Confederazione. Ciò significa che ogni progetto della DSC viene confrontato agli obiettivi per verificare se la linea seguita è quella giusta, se i mezzi sono impiegati in modo intelligente e se gli obiettivi sono adeguati. La DSC dimostra di essere consapevole della necessità di garantire ai cittadini svizzeri un impiego efficiente del loro denaro. E non è davvero poco.

#### **La qualità genera quantità**

L'analisi dell'efficacia di un'attività di sviluppo e cooperazione in singoli paesi e a livello globale - e qui affrontiamo il secondo aspetto - si basa sulle linee direttrici della DSC e sul concetto denominato PMVR (pianificazione, monitoraggio, valutazione e realizzazione), una serie di strumenti di pratica organizzativa che permettono di fissare gli obiettivi, di sorvegliarne e di valutarne la realizzazione. Questi strumenti consentono, oltre all'analisi di risultati quantificabili - quali ad esempio il numero di pozzi costruiti o il numero di alberi piantati - di misurare gli aspetti qualitativi nell'ottica dello sviluppo durevole. Un importante criterio è il grado di coinvolgimento della popolazione al progetto stesso. Si tratta di valutare in che misura i partner sono in grado di partecipare allo stabilimento di obiettivi e attività conformi alle loro esigenze per fare in modo che i risultati siano dure-

voli. Ciò presuppone tuttavia il rafforzamento dei partecipanti e il loro coinvolgimento a livello di interessi e di conoscenze.

È importante ricordare, sottolinea Reto Wieser, come il metodo di misurazione dell'efficacia non è uno strumento esterno creato a Berna. Le valutazioni vengono di regola eseguite di comune accordo su criteri qualitativi. Ciò significa che, a secondo del progetto, i metri di valutazione vengono adattati per fare in modo che siano conformi alla situazione reale.

#### **La coerenza globale**

E veniamo al terzo aspetto. Per definizione, l'obiettivo massimo di un aiuto allo sviluppo è quello di fare in modo che il paese beneficiario possa, dopo un certo lasso di tempo, funzionare in modo autonomo, ossia produrre le proprie infrastrutture e formare i propri tecnici o acquistare al prezzo di mercato i beni e le tecnologie di cui ha bisogno, facendo a meno degli aiuti esterni gratuiti o prestati a condizioni di favore. L'efficacia ultima della cooperazione e dello sviluppo è quindi di diventare inutile.

Gli effetti della liberalizzazione e globalizzazione sembrano tuttavia accentuare da un lato il divario fra paesi ricchi e paesi poveri e, dall'altro, le difficoltà di questi ultimi a tenere il passo della concorrenza globale. Marco Rossi spiega come la collaborazione internazionale della Svizzera - e quella degli altri paesi industrializzati pure - deve essere in grado di configurare l'insieme delle sue relazioni in modo efficiente, utilizzando i limitati mezzi a disposizione nel migliore dei modi.

In quest'ottica il concetto di coerenza, formulato nelle linee direttrici Nord-Sud del 7 marzo 1994 emanate dal Consiglio federale, assume una particolare importanza. Si tratta in sostanza di individuare le palesi contraddizioni fra gli obiettivi della politica di sviluppo e quelli di altre politiche nazionali. Una miglior coerenza contribuisce in questo senso sicuramente ad incrementare l'efficacia globale della cooperazione allo sviluppo. Ai paesi del Sud e dell'Est vengono ad esempio richieste severe misure per il rispetto degli ecosistemi locali e globali e per uno sfruttamento delle risorse naturali rispetto dell'ambiente. Ma nel contempo noi cosa faccia-

#### **L'efficacia dell'operato della Svizzera**

È stata oggetto lo scorso anno di un'approfondita analisi da parte dell'OCSE: «Il ruolo trainante di entrambi gli uffici federali (DSC, UFEE) - intellettualmente forte e propositivo - e l'elevata qualità dei suoi collaboratori consentono alla Svizzera di partecipare attivamente alla discussione internazionale sia a livello politico sia a livello operativo, nonché alla direzione delle istituzioni multilaterali.» (Development Cooperation Review Series, «Switzerland», DAC 1996, No. 20)



mo? L'attuale comportamento consumistico della Svizzera a livello ambientale - caratterizzato da uno spreco delle risorse - non è sostenibile a lungo termine. La contraddizione è evidente: da un lato chiediamo ai paesi in via di sviluppo di rispettare l'ambiente e, d'altro lato, noi non prestiamo la dovuta attenzione al patrimonio naturale. Ma le contraddizioni si misurano anche in altri settori. Basti pensare, a livello legale, alla corruzione di funzionari di paesi esteri, responsabili ad esempio di acquisti nel settore tecnologico, che in Svizzera non viene punita per motivi di concorrenzialità commerciale, e i cui importi possono essere fiscalmente dedotti. Per non parlare poi del problema dell'esportazione di materiale bellico, in evidente contraddizione con la promozione della democrazia nella società in via di sviluppo e con il rispetto del diritto umanitario. Sono settori, questi, in cui la Svizzera è già intervenuta o sta intervenendo. Come? Sulle questioni ambientali, mediante il progetto di tassa sul CO<sub>2</sub> - ossia sulle emissioni tossiche (anidride carbonica) prodotte dalla combustione di carburanti fossili. Attraverso l'iniziativa parlamentare presentata dal consigliere nazionale ticinese Werner Carobbio per far fronte al fenomeno della corruzione; l'iniziativa, a cui il consiglio federale intende dare seguito nella formula proposta dalla Commissione degli affari giuridici del Nazionale, chiede di vietare la deduzione fiscale delle bustarelle. Per quanto concerne le armi, il governo

elvetico ha riformato la legge sul materiale bellico e si sta impegnando a fondo per l'abolizione delle mine antiuomo. In questo ambito la DSC, oltre ad informare i politici, sostiene progetti concreti a livello mondiale per la bonifica delle zone minate. Riassumendo, si può affermare che la politica del «tutto o nulla» difficilmente porta a benefici a livello di efficacia: i problemi non si possono risolvere solo a livello locale o a livello mondiale. È l'interazione di questi due livelli e aspetti che consente di ottenere il giusto equilibrio che genera, in ultima analisi, la massima efficacia.

*\*Marco Gehring, giornalista libero*



Toni Linar

Alcuni successi dell'aiuto allo sviluppo dal 1960: la mortalità infantile è diminuita della metà; la speranza di vita media è cresciuta da 46 a 62 anni; la mancanza di cibo è stata ridotta di un terzo e la scolarizzazione è aumentata di un quarto.





Non tutti gli occhi guardano all'efficienza nello stesso modo. Abbiamo raccolto tre sguardi di persone del Sud o fortemente legate al Sud. I loro occhi valutano la realtà dell'aiuto allo sviluppo con il prisma di chi, in qualche modo, si sente dall'altra parte.



# La famosa goccia, la canna da pesca e l'autonomia

Il popolo brasiliano guarda la televisione che veicola la cultura nord americana: culto del successo e del reddito con molta violenza e sesso. Le nostre telenovelas trasmettono gli stessi valori. È un tentativo di far passare la globalizzazione come se si trattasse di una fatalità. Ma stiamo creando delle basi operative per uscire dalla marginalità e costituire un'alleanza con altri popoli. Dobbiamo creare un progetto radicato nella nostra cultura. Ci permetterà di dialogare con altri popoli per elaborare una valida alternativa. La globalizzazione è un fatto, dobbiamo inserirci con il nostro proprio progetto. (Piragibe Castro Alves, economista brasiliano, in AAVV, «Guerre économique», 1997)

(mg) Lo sguardo di **Hector Pabst**, cileno e unico segretario del Sud di un'organizzazione non governativa svizzera, è uno sguardo critico ma complementare.

Di ritorno da un viaggio di due mesi in America latina, in cui ha avuto modo di prendere visione di una trentina di progetti in corso in Cile, Bolivia, Nicaragua, Salvador e Guatemala per conto di Solidarietà Terzo Mondo (una delle due ONG ticinesi riconosciute dalla DSC), Hector ci ha confidato le sue impressioni.

«L'efficacia non esiste», questa una delle dichiarazioni forti di Hector. Ma perché mai non esiste? «Perché, malgrado tutto, gli sforzi in atto rappresentano una goccia d'acqua in un secchio vuoto». Uno sguardo severo, ma motivato dalla constatazione che i paesi del Sud difficilmente potranno un giorno diventare indipendenti dall'aiuto esterno per il fatto che il commercio equo solidale stenta ancora e comunque ad imporsi. Facciamo un esempio. Il Cile è il primo produttore di rame al mondo, tuttavia il prezzo del metallo viene fissato a Londra, senza che il paese produttore possa intervenire direttamente sulle quotazioni.

E con il fenomeno della globalizzazione, che d'altronde non risparmia neppure le società occidentali, c'è da aspettarsi che i paesi più poveri saranno i primi a farne le spese. I problemi interni dei paesi più ricchi, confrontati a problemi di deficit pubblico e alla disoccupazione, rischiano perlomeno di rallentare ulteriormente il flusso di aiuti.

Ma l'efficacia può essere letta da diverse prospettive: non solo dal Nord verso il Sud, ma dal Sud verso il Nord. «L'esperienza dei nostri volontari – spiega Hector – è assai significativa. Maggiormente coin-

volti nella vita locale rispetto ai cooperanti, i volontari della nostra organizzazione tornano in patria con un bagaglio umano, culturale e linguistico che non solo li arricchisce a livello spirituale, ma anche professionale.

«Un aspetto dell'efficacia che potrebbe arricchire i paesi del Nord nel processo di aiuto è una maggiore sete di saggezza proveniente dal Sud. Affinché si possa raggiungere un equilibrio, occorre che i paesi del nord cambino mentalità su diversi fronti: rispetto delle risorse naturali, freno ai consumi e soprattutto è necessario un ripensamento dei valori che consenta di rinunciare ad una razionalità produttivista, dominata dal culto della 'performance' economica, per inventare nuovi spazi di legittimità sociale. Ed alcune culture del Sud, come quelle dei discendenti Maya in Messico, sono in grado di fornire al Nord stimoli certamente efficaci.»

**Incontrato al Monte Verità ad Ascona, Serafin Rodriguez**, ambasciatore cubano a Berna, insiste sulla complementarità dell'aspetto umano e materiale. Una cooperazione allo sviluppo efficace deve sapere abbinare solidarietà politica e umana e solidarietà materiale.

Riprendendo i concetti base dell'aiuto allo sviluppo, sottolinea inoltre come un progetto sia efficace quando non solo risolve problemi congiunturali, ma anche strutturali, svolgendo quindi un'azione a largo raggio. In spagnolo c'è un vecchio adagio che dice: «Non mi devi dare il pesce, ma la canna da pesca e insegnarmi a pescare.» Bisogna insomma fare in modo che l'aiuto consenta a chi lo riceve di essere poi autonomo. Creare autonomia e indipendenza, questa è la base di un progetto che si vuole efficace.



Il difficile percorso verso l'autonomia: massimo produttore di rame al mondo, il Cile non può far sentire la propria voce nello stabilimento del prezzo del metallo.



Peter McFarren

8

9

**Franco Cavalli, professore, medico e parlamentare,** è da anni in prima fila nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo con la sua ONG «Associazione per l'aiuto sanitario al Centro America.» Secondo lui i principali indicatori a livello metodologico per valutare l'efficacia di un progetto sono tre: quantificare le ricadute di un progetto, quantificare il trasferimento di conoscenze tra chi dà e chi riceve l'aiuto, quantificare infine il numero di persone che vengono formate e che assicurano la formazione a lungo termine. In sostanza si tratta di indicatori che misurano il grado di indipendenza che un paese riesce ad acquisire mediante un aiuto. L'efficacia assoluta è raggiunta quando la cooperazione diventa inutile. Un buon esempio è l'ospedale pediatrico di Managua che dopo dieci anni di interventi è in grado di funzionare perfettamente in modo autonomo.

Lo squilibrio fra Nord e Sud può essere colmato attraverso due assi principali: lo sviluppo economico e quello delle conoscenze. Ma occorre comunque, ed questa è una premessa indispensabile,

che i termini del commercio mondiale mutino radicalmente. Perché se attualmente già rafforzano la polarizzazione tra ricchi e poveri all'interno della nostra società, a livello mondiale c'è poco da stare allegri.

Il dottor Cavalli ricorda inoltre che una cooperazione efficace deve da un lato coinvolgere il governo del paese beneficiario per assicurarne un buon funzionamento a lungo termine, dall'altro le ONG devono al tempo stesso essere indipendenti per evitare di diventare la lunga mano di un governo e cercare di lavorare il più possibile con la popolazione. Infine, è essenziale conservare in ogni circostanza un sano spirito critico e autocritico.

«La cooperazione efficace, attenta al rispetto delle culture locali e basata sullo sviluppo durevole, è comunque anche una questione di mezzi. Occorre essere coscienti del fatto che la differenza tra il denaro investito nei paesi del Sud dalle nazioni occidentali in uno spirito di aiuto e le somme investite dalle multinazionali, a scopo di lucro, è comunque enorme.»

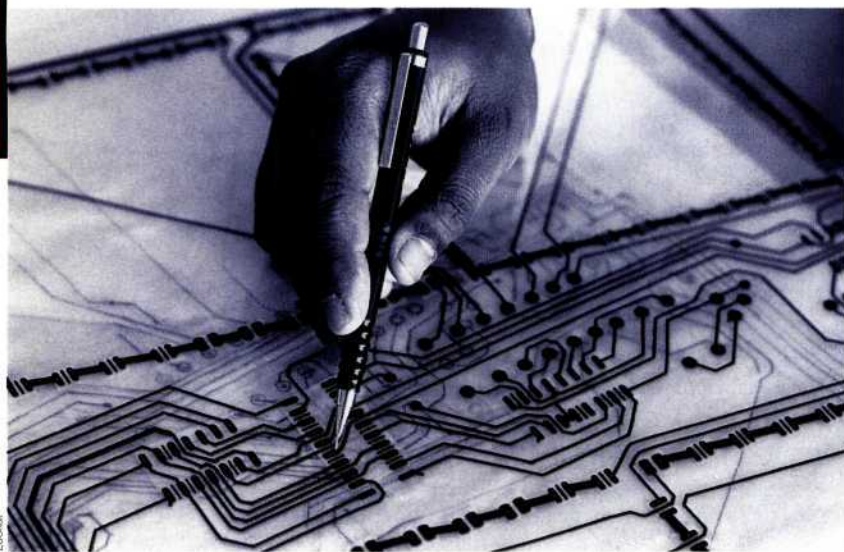


Toni Linde



Se da un lato i progetti della Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione, orientati all'economia reale e realizzati all'interno di realtà locali, non sono in grado di incidere direttamente a livello macro-economico, dall'altro sono concepiti in modo da fornire alle economie locali i mezzi per difendersi autonomamente dagli effetti della globalizzazione. Un programma di cooperazione internazionale è comunque inserito all'interno di strutture economiche, politiche e sociali, la cui stabilità non può essere pronosticata con assoluta certezza. La capacità di riorientamento riveste un'importanza fondamentale per l'efficacia di un progetto.

# Dai semi di arachidi all'automotivazione



(mg) Negli anni Settanta il governo malgascio, preoccupato per il livello allarmante di degrado del Menabe, la regione costiera occidentale, ha richiesto l'appoggio della cooperazione svizzera per un'azione di sviluppo e di salvaguardia delle risorse naturali. Allora si trattava, in sostanza, di proteggere il bosco, arrestando la deforestazione causata dall'apertura di nuovi campi agricoli destinati alla produzione di cereali e della manioca, un'attività certamente più redditizia della coltivazione di campi già deforestati e sfruttati.

Dall'istituzione del Centro di formazione professionale forestale di Morondava nel 1979, la problematica e il contesto sono entrambi evoluti. Se inizialmente si cercava un modello di sfruttamento razionale della foresta primaria, oggetto principale (diretto o indiretto) della cooperazione svizzera nel Menabe, oggi le cose sono cambiate. Il nuovo approccio centrato sulla valorizzazione e la salvaguardia delle zone deforestate e delle risorse forestali, presuppone il coinvolgimento attivo delle comunità di villaggi. Nel corso del progetto, la creazione di contatti, la nascita di una o più reti di partner coinvolti nell'intervento si sono rivelate sempre più importanti e hanno consentito di avviare concrete dinamiche regionali di sviluppo rurale.

Gli obiettivi, se in sostanza sono globalmente rimasti gli stessi, hanno potuto quanto meno prendere direzioni assai precise e per i due prossimi anni si concentreranno su: l'aumento della capacità di gestione e di negoziato delle organizzazioni contadine in previsione di un'autonomia più marcata, l'incremento della partecipazione delle comunità di villaggi alla gestione delle foreste demaniali e l'accentuazione delle sinergie regionali.

Ora, se da un canto l'efficacia di un simile progetto può essere quantificata, ad esempio nel numero di alberi risparmiati su un determinato lasso di tempo, d'altro canto, nello spirito di uno sviluppo durevo-



le, l'efficacia va misurata nel grado di partecipazione al progetto dei contadini e nel grado di autonomia raggiunto. L'elenco dei risultati ottenuti tra il 1994 e il 1996 ne fornisce una palese dimostrazione. Il movimento delle organizzazioni contadine si è consolidato, il tasso di partecipazione per villaggio è elevato, le domande di adesioni aumentano e le strategie economiche promosse dagli enti locali permettono ai contadini di migliorare la loro situazione, fra l'altro grazie anche alla commercializzazione di prodotti agricoli più redditizi.

Per quanto attiene alla foresta primaria, oltre al contenimento della deforestazione, va rilevata una nuova forma partecipativa di gestione delle foreste demaniali da parte delle comunità dei villaggi. Non prevista in questa precisa forma a livello di pianificazione, questa modalità di conduzione si è dimostrata la via più importante per una futura gestione responsabile e duratura delle foreste.

Infine gli appoggi forniti alla costituzione e al funzionamento del Comitato locale e del Comitato regionale di sviluppo (CRD) del Morondava hanno consentito a questi due organismi di essere operativi. Il CRD, creato nel 1996, ha fra l'altro già concepito e parzialmente avviato progetti bilaterali con la Banca Mondiale.

Jürgen Frieden, responsabile all'interno della DSC dell'area geografica dell'Africa orientale, insiste sul fatto che questo progetto illustra pienamente il modo di concepire l'efficacia nella cooperazione. Non si

tratta infatti soltanto di trovare soluzioni alternative alla deforestazione e di distribuire, ad esempio, semi di arachidi da coltivare su campi già esistenti, trovando nel contempo sbocchi redditizi sul mercato affinché i contadini non vengano economicamente penalizzati da misure ecologiche. La portata e, di riflesso, l'efficacia del progetto è molto più vasta e va molto oltre, poiché lo stesso viene pienamente assunto e gestito dai beneficiari: la possibilità che lo sviluppo in atto sia durevole è quindi concreta.

Questi risultati sono stati raggiunti poiché negli ultimi anni si sono in parte ridotti gli obiettivi a livello quantitativo. Attraverso un'attività di monitoraggio interna ed esterna, ci si è maggiormente concentrati sulla qualità dell'intervento, sui processi di lavoro, di cooperazione e di apprendimento. Si è storicamente passati dunque da un sistema di valutazione dell'efficacia a posteriori a strumenti di pianificazione, valutazione e monitoraggio che accompagnano costantemente i processi di sviluppo. Non ci si pone unicamente la domanda «facciamo le cose in modo giusto» ma pure «facciamo le cose giuste»?



Monitoraggio: oltre a quantificare tempestivamente i risultati, si osservano i processi di lavoro, di cooperazione e di apprendimento. In definitiva è l'analisi dell'interazione fra i cooperanti e la popolazione locale coinvolta che consente di correggere la rotta, aumentare l'impatto e incidere maggiormente sul contesto generale. (in «Monitoring - garder le contact avec la réalité», DSC, luglio 1997)



Zairwa Abad



# La formazione, un potenziale per l'efficacia



Fra i progetti di cooperazione, quelli basati sulla formazione - un capitale inestimabile ovunque - rivestono un carattere assai particolare, poiché più di altri settori forniscono ai beneficiari un'autonomia potenzialmente immediata. Per capire su quali criteri di efficienza si fondano simili progetti abbiamo conversato con Stefan Denzler, direttore dei programmi in America latina di Swisscontact e con Oliviero Ratti, responsabile in Ticino della nuova fondazione Educazione e sviluppo: ci presentano due punti di vista diversi, ma complementari.

(mg) Swisscontact è una fondazione indipendente, fondata nel 1959 e attiva nella cooperazione allo sviluppo. I suoi obiettivi sono la promozione dello sviluppo economico durevole, sociale ed ecologicamente sostenibile in paesi scelti del Sud e dell'Est. L'attività di Swisscontact si concentra prevalentemente sulla formazione professionale, sull'aumento della concorrenzialità nei settori dell'artigianato e dell'industria e sul contenimento del carico ambientale nelle città.

**Stefan Denzler, può spiegarci in breve in cosa consiste il progetto «Formazione duale» in Bolivia?**

In Bolivia, uno dei paesi più poveri dell'America del Sud, vi è una mancanza cronica di personale specializzato. L'insegnamento teorico delle università, comunque molto costoso, e i corsi serali, la cui qualità lascia molto spesso a desiderare, non consentivano di formare tecnici in grado di essere rapidamente operativi nell'industria locale. Dal 1973, il progetto gestito per la Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione cerca di colmare questa lacuna offrendo una formazione duale, che abbina l'apprendimento pratico sul posto di lavoro alla teoria in scuole professionali dotate di infrastrutture tecniche adeguate. La realizzazione di questo progetto coinvolge ovviamente i nostri partner locali a tre livelli: le industrie nel settore delle automobili, del legno e del metallo, gli IN-FOCAL (Instituto de Formación y Capacitación Laboral) a La Paz, Santa Cruz e Tarija, delle scuole professionali finanziate dalle imprese locali e, infine, il Ministero dell'educazione.

**Nel valutare questo progetto di formazione, quali sono gli indicatori di efficienza che utilizzate?**

Cerchiamo di essere molto pratici. L'aspetto quantitativo riveste sicuramente un ruolo importante. La formazione di personale qualificato, in grado di lavorare in qualsiasi impresa del mondo, e quindi non solo in Bolivia, è certamente un valore importante, poiché dà alla persona elementi concreti per prendere in mano il proprio destino, avviando in questo modo all'autonomia. Poi vi è un'efficienza interna al progetto che ci consente di moltiplicare il numero di persone che possono essere formate con la stessa infrastruttura. Il nostro progetto di formazione potrà essere considerato efficiente solo quando l'intero processo - dall'informazione sull'esistenza delle possibilità di formazione, all'organizzazione di esami d'ammissione, al reperimento del personale competente e soprattutto alla manutenzione delle infrastrutture tecniche - funzionerà senza alcun intervento da parte nostra. Ed è su questa fase del progetto che ci stiamo concentrando.

**Swisscontact opera anche nel settore tecnologico. Quanto offre è il risultato di tecnologie e di mentalità di lavoro tipicamente occidentali. Non vi è il rischio di occidentalizzare per così dire il paese?**

Fino a un certo punto. Non dimentichiamo però che ci troviamo nell'era della globalizzazione e che se non collaboriamo affinché i paesi del Sud si inseriscano attivamente in questo processo mondiale, le loro possibilità di migliorare il loro livello sono





Dolier Ruffi / Network

sicuramente molto più ridotte. Le ricordo che siamo attivi soprattutto nelle città, dove esiste già una determinata tecnologia. Comunque l'aiuto allo sviluppo svolge un ruolo importante in questo senso, poiché fornisce alla gente, soprattutto nei progetti di formazione, la possibilità di affrontare la globalizzazione.

**A Oliviero Ratti, che vanta anche una grossa esperienza sul terreno ad Haiti nel campo dell'alfabetizzazione, abbiamo chiesto di spiegarci come funziona un processo di formazione efficace.**

**Dove inizia il pensiero efficace e quali sono le sue necessarie premesse?**

Chiariamo subito una cosa. L'aiuto è una relazione che si fonda sul consenso tra chi dà e chi riceve; è una profonda contrattazione tra la cultura e i valori di chi fornisce un aiuto e di chi li riceve.

**Ci può fornire un esempio concreto?**

Ad Haiti ho diretto un programma di alfabetizzazione che coinvolgeva adolescenti, adulti, donne e uomini in un contesto rurale. Al di là del lavoro di motivazione, abbiamo lavorato molto sull'elaborazione di un materiale didattico basato sulla loro cultura, su canti e teatri, integrando un sapere estraneo al sapere locale. Quest'anno, dopo molto tempo, Beto Baobas un cantautore brasiliano, ha ripreso su CD un testo che avevamo elaborato come materiale didattico.

**Quindi secondo lei l'efficacia si gioca tutta all'inizio di un progetto di cooperazione?**

Ma certo. Le faccio un altro esempio. Ho partecipato a un progetto in cui si trattava di sostenere un gruppo di persone a strutturarsi economicamente, a gestire il denaro. Cerchi di immaginare un gruppo di contadini analfabeti cui si rivolge uno straniero esperto in gestione. Il concetto di risparmio ad esem-

pio ha posto subito un problema, poiché è un concetto nostro, a cui quel gruppo non era abituato. Senza un processo negoziale e formativo che consenta di integrare il nostro sapere al funzionamento di un metodo locale, non si può parlare di efficacia.

**Quali altri aspetti le sembrano importanti, soprattutto nel campo della formazione?**

Nel mio lavoro ho imparato che non serve solo parlare in modo tecnico e con distacco. Il grado di coinvolgimento emotivo a livello interpersonale svolge un ruolo molto importante. Molto spesso ci si trova confrontati a persone che sono completamente demotivate, demoralizzate e pervase da un grande senso di inferiorità. E in questo senso il pathos di un attimo, il calore di un istante può rivelarsi efficace a lunga scadenza. Sembrano dettagli, ma la capacità di chi aiuta ad aumentare l'autostima di una persona e la fiducia in se stessa assume un'importanza essenziale. Quando si tracciano bilanci in cifre si rischia a volte di dimenticare il valore del singolo essere umano.

Negli ultimi anni la DSC ha dedicato parecchie pubblicazioni al tema della pianificazione di un progetto di cooperazione. Fra queste segnaliamo «Planifier en dehors des sentiers battus», di cui citiamo una frase eloquente a pagina 6: «Una priorità: imparare a pianificare con la testa e con il cuore».

12

13



Peter McFarren

I criteri economici, pur necessari, non sono sufficienti a determinare l'efficienza della cooperazione. Secondo Oliviero Ratti l'economia deve comunque essere sempre al servizio di un'indipendenza sociale, politica e culturale.



# Vietnam

Al suo ritorno da un viaggio nell'Europa dell'Est, Bao Ninh, uno dei nostri più celebri scrittori contemporanei, raccontò ai lettori di un giornale locale che il suo passaporto vietnamita suscitava un cortese interessamento a ogni suo passaggio della frontiera. Esponente di una generazione precedente, Bao Ninh non può che essere ottimista. La nostra generazione, di quindici anni più giovane, non si lascia contagiare tanto facilmente. Nondimeno esistono cose che diamo per scontate: il Vietnam è contrassegnato da caratteristiche così originali che coloro che già conoscono il paese non possono più rinunciarvi, mentre coloro che desiderano conoscerlo fanno di questa speranza un sogno ossessivo. Ve lo dimostrerò, anche se si tratta di una sfida.

In questo momento ci si può permettere di sognare, di passeggiare a lungo e senza una meta – insomma anche di non fare niente di ragionevole, come per esempio ciò a cui sto pensando e che vi descrivo nel modo seguente.

Stamattina ho detto al mio principale «Senti, me ne vado a intervistare il viceministro della cultura in merito al Gran teatro civico. Ti sta bene?» Il Vertice della francofonia si svolgerà tra poco e proprio al Gran teatro civico si terranno le conferenze stampa e gli spettacoli culturali. Sono ormai due anni che il nostro teatro è sottoposto a lavori di restauro. Si tratta del più profondo intervento dalla costruzione dell'edificio da parte dei francesi nel 1901. Questo restauro suscita l'interesse pubblico e fa parlare la gente. «Sono felice come artista e hanoiano, e non nella mia funzione di amministratore.» – dice il viceministro con la sua voce dolce e fiera – «Il nostro Gran teatro è una perla impareggiabile nella regione. Il poterne usufruire in occasione di questo importante vertice ci consente di lenire il nostro sentimento di inferiorità.» La regione a cui accenna il viceministro comprende i paesi del Sud-Est asiatico e, più specificamente, il «blocco» dell'ASEAN (ossia dell'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico, n.d.t.). Da qualche anno infatti, questa sigla ricorre spesso nel nostro linguaggio, nei nostri scritti. Riflette l'integrazione nuova e multilaterale del Vietnam, un'integrazione economica, sociale e culturale. Ma l'integrazione dà pure adito a confronti: siamo superiori? siamo inferiori? Singapore è conosciuta per la sua pulizia, l'Indonesia per la sua popolazione numerosa, il Vietnam può essere fiero della sua ricca cultura, la Thailandia eccelle nello sport, ma il suo traffico motorizzato non costituisce certo un esempio né per Hanoi né per la Città di Ho Chi Minh. Un proverbio vietnamita recita: «Si vende il parentado lontano per acquistare la vicinanza prossima», oppure «Bisogna guardare lontano e a tutto campo».

Il viceministro intervistato non è la persona che esita a dire di no né a ammettere che non conosce la risposta. «Se volete parlare di architettura o di costruzione andate a parlare con degli architetti o dei muratori.» Insomma, non si atteggia a enciclopedia come la maggior parte dei quadri superiori, inoltre è un uomo sincero. Per contro ho atteso invano durante il colloquio che il viceministro desse prova di modestia, poiché, dopotutto, riveste funzioni importantissime. Cantante lirico stimato, con una solida formazione acquisita nell'URSS, come d'altronde la maggior parte dei migliori artisti sinfonici della sua generazione, è un grande ammiratore di Pavarotti.

Il mio capo è un tipo in gamba e nelle sue funzioni di redattore responsabile sa come tutti gli altri confratelli giocare con la politica e con le parole. In Vietnam, la censura della stampa è diversa da altri paesi. Una volta, il mio capo venne redarguito dal suo superiore. «Il tuo giornale dovrebbe cambiare. Perché non metti le notizie politiche importanti in prima pagina invece di riempirla con delle cose futili?» Il mio capo si discolpò vivacemente: «Il fatto è che il mio giornale è preferito dai lettori che amano leggere dal basso verso l'alto e dalla fine verso l'inizio.» Come tutti gli altri redattori capo, anche il mio compone poesie. D'altronde, tra di noi ripetiamo spesso che tutto il paese sta diventando un poeta. È davvero raro trovare un popolo intero che sappia appassionarsi tanto per la poesia!

Rientrata dal Ministero della cultura, mi rimetto al mio lavoro, fatto di routine e monotonia: lettura di articoli di colleghi e della posta dei lettori, priorità alle penne famose o familiari, poi a quelle che si rivolgono a noi dalle regioni lontane. La differenza tra città e campagna, tra le regioni di Hanoi o della Città di Ho Chi Minh e il resto del paese, è notevole. Le province lontane si dibattono in numerose difficoltà e sono svantaggiate, segnatamente in ambito culturale. La televisione è il solo mezzo di distrazione capace di raggiungere l'intero territorio. Ma la televisione vietnamita è un pochino... arretrata rispetto alle sue vicine della regione. Hue, Da Lat fanno parte delle città più belle del Vietnam. Hue è persino riconosciuta come elemento del patrimonio culturale mondiale. Inoltre, il paese è relativamente piccolo e ogni talento, per quanto modesto, dovrebbe poter essere conosciuto rapidamente al Nord e al Sud. Ma non è affatto così! Questo stesso piccolo paese è stato diviso in due per oltre vent'anni: vent'anni di separazione tra sposa e sposo, tra padre e figlio. La storia non si ripeterà mai, lo speriamo con tutte le nostre forze, anche perché abbiamo vissuto il peggiore degli incubi. Uno dei miei parenti è caduto la vigilia della liberazione di Saigon. Il suo corpo è introvabile. Da oltre vent'anni tutta la mia



# un occhio sfocato

famiglia lo sta cercando, ricorrendo persino ai più famosi veggenti e stregoni. Siamo perfettamente coscienti dell'inganno, ma un filo di speranza vale pur sempre più della disperazione. La guerra non si dimentica.

Il mio giornale, l'«Avanguardia», detiene il monopolio nell'organizzazione dei concorsi di bellezza che si svolgono ogni due anni dal 1988. Spesso presentate dietro le quinte, so benissimo che le candidate non sono così belle come appaiono viste da lontano. Fuori della scena, le vietnamite e i vietnamiti non sanno affatto mettersi in buona luce. Il loro unico incontestabile pregio è la qualità del lavoro, laborioso e assiduo. Hanoi ha ospitato un pittore di grande reputazione: Bui Xuan Phai, deceduto già dieci anni fa. Una parte della sua opera si trova in un museo costruito in suo onore da un collezionista privato, un'eccezione nel mondo della pittura vietnamita. Le tele di Phai possono essere acquistate per varie decine di migliaia di dollari. Phai visse tuttavia un'esistenza modesta, in particolare durante il periodo in cui dipinse le sue famose «pitture di fronte al muro», quadri che non hanno trovato accoglienza o invendibili. Durante molti anni fu nutrito dalle punture di sua moglie! Infatti, sorella di un poeta ma anche infermiera amatoriale, essa ha potuto assicurarsi un reddito con le iniezioni che praticava, dato che i profitti dovuti alla reputazione del grande pittore non sono venuti che molto più tardi. Finita la povertà, l'anziana signora ha nondimeno continuato a praticare la sua arte fino oltre i settant'anni presso una clientela poco numerosa ma fedele, al prezzo di 2000 dong per iniezione. Una volta ha confessato che avrebbe potuto lavorare tutto il giorno, ma che «voleva preservare il suo onore e riservarsi il tempo necessario per visitare le pagode, gli amici e i parenti».

Ho un fratello minore, poco più che ventenne. Sognava di partire all'estero per guadagnarsi il pane, e noi abbiamo dovuto ricorrere a tutte le nostre relazioni private e professionali affinché potesse rientrare nel novero di quel paio di migliaia di uomini scelti per partire in Corea del Sud. Al momento della partenza ha dichiarato: «Non vedo motivo di rientrare in patria», benché il suo contratto di lavoro non durasse che due anni. Solo otto mesi più tardi ci confidava: «Qui non mi trattiene proprio nulla, tornerò appena terminato il primo anno». Questo povero ragazzo non immaginava che a soli trenta chilometri da Seoul gli operai lavorassero 17 ore al giorno senza nessuna misura di sicurezza, con frequenti incidenti sul lavoro, senza acqua calda in pieno inverno, con la possibilità di fare il bagno solo ogni cinque giorni, e che il bucato dovesse essere asciugato su fogli di giornale stesi sull'erba... Il sogno di un nuovo destino gli scoppiò in mano come una

bolla di sapone... Talvolta rinfacciamo allo stato di non aiutare abbastanza i giovani nella loro ricerca di un impiego. Tuttavia nessuno può negare i cambiamenti economici, sociali e culturali che si sono avverati nell'ultimo decennio. Devo nondimeno dire che io stessa, durante lunghi anni, non sono stata influenzata da tali cambiamenti. I grandi eventi, se mai ce ne fossero, non attirano gran che la mia attenzione. Perché? Indubbiamente perché mi manca l'amore. Da tempo sono privata dell'amore e ciò rende la mia vita penosa. Trinh Cong Son, il re del canto d'amore, scrive che «gli amori mi abbandonano come le fonti si esauriscono...». Nei miei amori passati fui io a essere fuggente e tediata, la noia e l'amarezza pesavano piuttosto su di me che non sui miei compagni. Trinh Cong Son continua dicendo che «l'amore è come un esplosivo che spacca i cuori dei ciechi...».

Allora, se qualcuno venisse da lontano per chiedermi: «Qual è per lei la cosa più difficile da scoprire?», gli risponderei: «L'amore. Perché tra gli oltre 70 milioni di vietnamiti non sono riuscita a scoprirne uno solo che mi corrispondesse». «E la più facile?» «È semplice, ciò che le ho già raccontato, anche se non è che una piccola parte...».

*Duong Phuong Vinh  
(tradotto dal vietnamita)*



**Duong Phuong Vinh**  
Ha studiato letteratura all'Università nazionale di Hanoi. Da sette anni si occupa in modo critico e analitico del Vietnam, come giornalista della rivista giovanile «Avantgarde». Per «Un solo mondo» ha descritto il suo paese, la cui popolazione è composta prevalentemente da giovani, in un'ottica molto personale.

14

15



# Nel vortice del progre

Tante opportunità ma anche tanti pericoli per una «piccola tigre»: dopo decenni di guerra, oggi il Vietnam cerca di avvicinarsi al mondo moderno. Da quando il paese comunista si è aperto all'economia di mercato, i tassi di crescita sono in forte rialzo e il rapido sviluppo è ormai un imperativo. Rimane comunque da verificare se tutto ciò consente alla sventurata popolazione vietnamita di ritrovare veramente la pace. Di Gabriela Neuhaus.\*



Daniel Schwartz

«Take a way» – scegli una strada: questo è il nome del piccolo «fast food» dietro l'angolo. Il gioco di parole esprime la filosofia pratica di Kim e di Xuân Tran che ogni giorno alla Fischermätteli di Berna offrono specialità gastronomiche: involtini di primavera freschi, gustosi gamberetti impanati e anatra arrosto. Kim spiega che la cucina vietnamita è simile a quella cinese, ma meno grassa, e questo la clientela svizzera lo apprezza, aggiunge sorridendo. Kim e suo marito sono di origine vietnamita. Saigon, la loro città natale nell'ex Vietnam del Sud, si chiama ora Ho-Chi-Minh-Ville, o anche HCMV, che è il suo

acronimo. Malgrado la nostalgia, Kim non vorrebbe però più tornarvi a vivere. Conserva ricordi troppo brutti e nel frattempo il paese è assai cambiato. Negli ultimi vent'anni lei, il marito e i loro due figli sono sempre stati costretti, in quanto profughi di guerra, a trovarsi una loro strada. E creare le basi per un'esistenza in Svizzera non è stato facile.

«Take a way» oppure «go for a trip» sono oggi anche le massime di un numero crescente di turisti e turiste. L'anno scorso oltre un milione di persone si sono lasciate attrarre dalle allettanti descrizioni delle agenzie di viaggio. Per lungo tempo sinonimo di



# riso e dello sviluppo

guerra e di orrori, il Vietnam viene oggi decantato come uno dei più affascinanti paesi del Sud-Est asiatico. Negli scaffali delle librerie specializzate si allineano le guide del Vietnam. Che si tratti del Lonely Planet o della guida del TCI, immagini e testi stimolano a visitare questo incantevole paese dove maestose città imperiali, pagode buddiste, templi taoisti nonché 3000 chilometri di coste intatte con spiagge interminabili, dune, lagune e formazioni rocciose spettacolari attendono i turisti.

## Il riso: abbondanza e scarsità

La straordinaria natura rappresenta un capitale importante per la giovane industria del turismo vietnamita. Le estese zone costiere e le regioni di montagna sono ancora relativamente intatte. La popolazione si concentra soprattutto nei due grandi delta. Quello più densamente popolato, il delta del Mekong, nel Sud, è sia centro agricolo che industriale, ed è pure l'area che negli ultimi anni ha conosciuto lo sviluppo maggiore. La seconda regione ad alta concentrazione demografica è la fertile foce del fiume Rosso, nel Nord, attorno alla capitale Hanoi.

Da quando nel 1986 il regime comunista decise di imprimere una svolta alla politica economica per far fronte sia alla decisione dell'Unione sovietica di sospendere gli aiuti sia al progressivo immiserimento della popolazione, il paese registra di anno in anno considerevoli tassi di crescita.

Con il programma di riforme «Doi moi» si mira a trasformare l'economia pianificata in una «economia di mercato socialista». Sotto il severo controllo del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale è stata avviata la privatizzazione delle aziende statali e del settore agricolo. A differenza del passato, scuole e assistenza sanitaria non sono più gratuite. Questa liberalizzazione ha innescato il boom economico e ha fatto sì che il Vietnam venisse improvvisamente considerato una «piccola tigre» del Sud-Est asiatico. Tra il 1992 e il 1995 i tassi di crescita sono sempre stati superiori all'8 per cento. L'incremento della produzione industriale è oscillato dall'11 al 15 per cento, la produzione agricola è aumentata del 4,5 per cento e la crescita nel settore dei servizi è stata mediamente dell'8 per cento. Ma sono pochi coloro che ne traggono vantaggio. La maggioranza degli abitanti avverte soprattutto le ripercussioni negative di tale evoluzione. Le elevate tasse scolastiche e la carente assistenza sanitaria nelle campagne penalizzano in primo luogo i più poveri. La profonda contraddizione che caratterizza l'attuale processo di modernizzazione in Vietnam si evidenzia proprio nella produzione risicola. Principale alimento di base, il riso costituisce anche il più importante prodotto agricolo. Da quando il Vietnam

ha liberalizzato il mercato dei cereali, le esportazioni di riso superano i due milioni di tonnellate l'anno. Il paese è così riuscito a piazzarsi al terzo posto nella classifica dei maggiori esportatori mondiali di riso, dopo la Thailandia e gli Stati Uniti. Principale prodotto d'esportazione accanto al petrolio greggio, nel paese stesso il riso scarseggia. Oltre la metà della popolazione vietnamita è denutrita o si nutre in modo sbagliato: secondo la FAO e la Banca mondiale, il 51 per cento vive al di sotto della soglia di povertà e l'apporto calorico della sua alimentazione risulta inferiore alle 2000 calorie giornaliere.

## Ambiente minacciato

Un altro problema dell'eccezionale crescita consiste nel fatto che l'incremento della produzione agricola è stato raggiunto negli anni scorsi mediante l'impiego di fertilizzanti e di prodotti chimici. Ma ora si teme per i raccolti a causa dell'avvelenamento dei suoli, in particolare nel delta del Mekong, la regione più fertile e più densamente popolata.

La straordinaria crescita economica degli ultimi anni comporta anche in Vietnam, come in altri paesi del Sud-Est asiatico, ingenti costi sociali e si rivela una minaccia per l'ambiente. Disboscamento e inquinamento ambientale – due ulteriori conseguenze dell'industrializzazione – sono diventate un'amara realtà anche in questo paese. La «piccola tigre» è tuttavia avvantaggiata dalla sua giovinezza. A differenza ad esempio della Thailandia o delle Filippine, qui i danni risultano ancora contenuti.

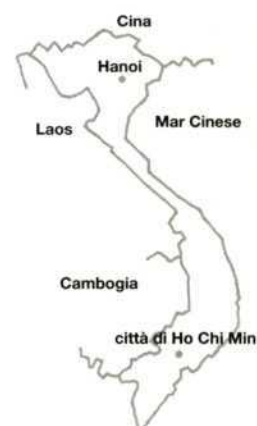
«Take a way»: il Vietnam è tuttora in tempo per trovare una via più moderata verso il futuro, affermano esperti come Konrad Specker, il responsabile per il Vietnam presso la centrale della DSC a Berna. Una via che non abbandoni la maggioranza della popolazione nella povertà e che miri al tanto elogiato sviluppo durevole. Non ha forse detto il segretario generale del Partito comunista in occasione dell'ultimo congresso ad Hanoi: «Chi corre troppo in fretta cade»?

\* Gabriela Neuhaus, giornalista libera  
(tradotto dal tedesco)

## Cifre e dati

superficie totale	330'369 km <sup>2</sup>
zone pianeggianti	25%
zone montane	75%
superficie coltivata	90'000 km <sup>2</sup>
nel delta del Mekong	40'000 km <sup>2</sup>
nel delta del fiume Rosso	15'000 km <sup>2</sup>
coste marine	3'444 km
popolazione vietnamiti (kinh)	75 milioni
minoranze etniche: 53 etnie	90%
sugli altipiani del Vietnam centrale	ca. 7 milioni
tasso di crescita demografica	2,1%
popolazione al di sotto dei 14 anni	45%
speranza di vita	63,4 anni
bambini denutriti	41%
popolazione rurale	75%
popolazione urbana	25%
crescita annua della popolazione urbana	4,3%
città principali	
Ho Chi Min	4,5 mio ab.
Hanoi	3,5 mio ab.
tassi di crescita (1995)	
crescita economica	8,8%
esportazioni	35,5%
importazioni	14,5%

Principali prodotti d'esportazione: petrolio greggio, riso, pesca, tessuti, carbone





## La Svizzera e il Vietnam Attenuare le ripercussioni negative del boom

Da due anni il Vietnam è un paese di concentrazione della cooperazione svizzera allo sviluppo. Nel gennaio del 1995, la DSC ha aperto un ufficio di coordinamento ad Hanoi. Sino al 2001 intende spendere per i progetti qualcosa come 63 milioni di franchi. I programmi sono stati concepiti per l'intera regione del Mekong perché molti problemi vanno affrontati senza tener conto dei confini nazionali. Essi prevedono dunque anche il coinvolgimento del Laos, della Cambogia, del Burma e della Thailandia. Tuttavia l'accento è posto chiaramente sul Vietnam. Gli obiettivi principali del programma in fase di attuazione consistono nel sostegno mirato della protezione ambientale e dello sviluppo durevole nonché del processo di riforma strutturale nell'economia e nella politica.

Progetti con un tale orientamento esistono nei settori sviluppo urbano, gestione delle risorse e formazione. Konrad Specker, responsabile per il Vietnam presso la centrale della DSC a Berna, spiega infatti che questi ambiti presentano grosse lacune dovute al rapido sviluppo degli ultimi anni. Egli rileva inoltre che in una regione con tassi di crescita così elevati la cooperazione allo sviluppo consiste anzitutto nell'attenuare le ripercussioni negative dello sviluppo e del progresso. Tra i problemi provocati dalla modernizzazione del paese e che vanno alleviati più urgentemente vi sono la distruzione dell'ambiente e l'accentuarsi delle disparità sociali.

## Storia: dal Nam Viet al Vietnam

208 a.C.	Il generale cinese Trieu Da fonda Au Lac nel Vietnam del Nord e si autoproclama imperatore del Nam Viet.
1o sec. a.C.	Il Nam Viet diventa provincia cinese.
40 d.C.	Insurrezione contro i cinesi, il Vietnam diventa indipendente e si sviluppa più o meno pacificamente fino alla metà dell'ottocento.
1861	Le truppe francesi prendono Saigon.
1883	La Francia istituisce i protettorati Annam e Tonchino e governa la Cocincina come una sua colonia.
1890	Nasce Ho Chi Minh nel Vietnam centrale.
1919	A Versailles Ho si batte per l'autodeterminazione del Vietnam.
1941	Ho fonda il Vietminh allo scopo di lottare contro i giapponesi e i francesi.
1946-54	1a guerra d'Indocina.
1954	Smembramento dell'Indocina, il Vietnam viene diviso.
1957	2a guerra d'Indocina: azioni di disturbo e terroristiche.
1963	Uccisione del Primo ministro del Vietnam del Sud, Ngo Dinh Diem. Gli Stati Uniti intervengono.
1968	Offensiva del «Tet». Battaglie per la conquista di Saigon, Hué e Khe Sanh.
1969	Colloqui di pace a Parigi per il Vietnam. Morte di Ho Chi Minh.
1973	Ritiro delle truppe USA, armistizio e sorveglianza internazionale.
1975	Capitolazione della Repubblica del Vietnam (Vietnam del Sud).
1976	Riunificazione e proclamazione della Repubblica socialista del Vietnam.
1978	Truppe vietnamite sconfinano in Cambogia.
1979	Truppe cinesi sconfinano in Vietnam.
1986	Transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato.
1991	L'Unione sovietica interrompe gli aiuti al Vietnam.
1992	Gli USA tolgono le sanzioni commerciali contro il Vietnam.
1997	Gli USA accreditano un ambasciatore ad Hanoi.

### L'oggetto quotidiano Dalla bicicletta all'«Honda-dream»

«La guerra si vince sulla bicicletta» è un detto proverbiale in Vietnam e il motivo è visibile ovunque nel paese: a giovani e anziani la bicicletta non serve solo per gli spostamenti, ma viene utilizzata anche come mezzo di trasporto. Ogni mattina migliaia di persone spingono verso Hanoi le loro biciclette cariche di maiali, cemento, verdura, cesti e di tante altre cose. Per i giovani la bicicletta è il simbolo della libertà, della mobilità, del futuro, del sentirsi a proprio agio – simbolo viepiù sostituito dai motorini, che la popolazione giustamente soprannomina «Honda-dream».

Daniel Schwartz







Toni Lindler

# Solidarietà: oltre il denaro

Viviamo su un pianeta pieno di scompensi. Circa un quinto della popolazione mondiale (i paesi industrializzati) produce pressoché i quattro quinti del reddito mondiale. Ma, nel lungo termine, i rimanenti quattro quinti della popolazione mondiale continueranno ad accontentarsi di quel magro 20% del reddito che resta loro? Pensiamo proprio di no! Cercheranno senz'altro di fruire di ogni opportunità per condurre una vita più dignitosa, per avere accesso alla formazione e al lavoro. Che essi possano farlo, a lungo termine è nel nostro interesse. Solo una famiglia i cui membri stanno discretamente bene può vivere nella concordia e nella pace.

Solidarietà significa assai più che mettere a disposizione denaro. La solidarietà non si esprime solo aprendo il portamonete: è un atteggiamento, è l'interesse che serbiamo per l'altro, è condividere sentimenti, è operare a favore di nuove opportunità. Quando è stata fondata la Confederazione, ma anche quando è stato fondato lo Stato federale 150 anni fa, la Svizzera ha dato una prova palese di saper vivere in uno spirito di solidarietà, di saper superare anche lo scabroso retaggio della sto-

ria per dare avvio a un destino comune. È qui che va ricercato anche lo spirito della tradizione umanitaria.

Lo abbiamo dimenticato? Non è forse necessario un nuovo impulso, un nuovo tentativo perché tutti noi si torni a essere più solidali, sia tra di noi in patria, sia nei confronti dell'estero? Credo che ci siano sufficienti indizi per muoverci in questo senso: nell'interesse di coloro che hanno bisogno della nostra solidarietà, ma anche in una saggia accezione del nostro proprio interesse.

*Walter Fust, Direttore della DSC*



# La medicina contro la violenza

Oltre ad essere vittima della crudeltà della guerra, la popolazione civile dell'Afghanistan soffre anche di gravi carenze nel settore sanitario. Nell'ambito dell'aiuto umanitario, la Confederazione svizzera prevede di potenziare il personale ospedaliero.

Di Varuna Singh.\*



Zahra Anwar

I tragici sviluppi che la vicenda afghana ha conosciuto in questi ultimi mesi non migliorano certo le condizioni di vita di una popolazione già fortemente provata da una guerra che si protrae ormai da oltre 18 anni. Spaccato in due dalla linea mobile del fronte, il paese è in preda al brigantaggio e a una crescente insicurezza. I Taleban, che controllano la parte sudorientale del paese, si oppongono a una coalizione nel Nord. Molti abitanti delle regioni a nord di Kabul hanno pertanto cercato rifugio nella capitale.

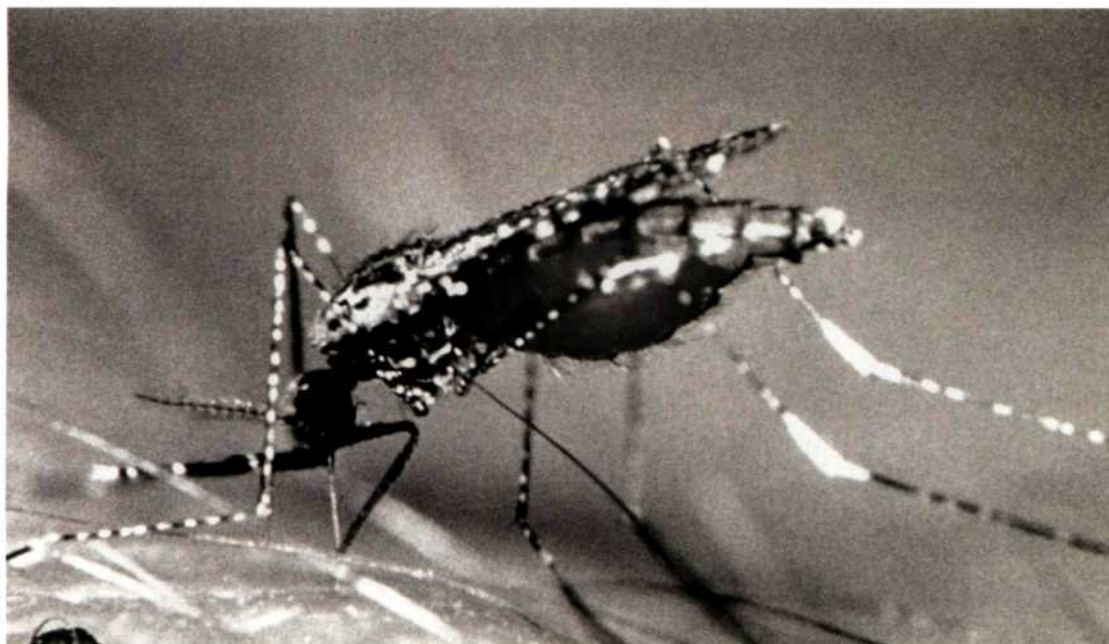
Il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) è finora riuscito a negoziare con i belligeranti e ciò gli ha permesso di assicurare i soccorsi alla popolazione civile. È presente sul territorio dal 1987, è considerato oggi l'agenzia di aiuto umanitario d'urgenza e gode dell'appoggio della popolazione. In settembre, sei dei suoi collaboratori sono tuttavia stati presi in ostaggio a Mazar-i-Sharif, nella parte settentrionale del paese, e rilasciati in seguito. Il CICR ha nondimeno continuato a compiere le sue attività: assistenza medica, distribuzione di derrate alimentari ecc. Nel 1977 l'Aiuto umanitario della Confederazione ha sostenuto le attività d'urgenza per un ammontare di 1.2 milioni di franchi. Un chirurgo del Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe

(ASC) è inoltre stato messo a disposizione dell'organizzazione umanitaria. Ma poiché l'Aiuto umanitario desidera potenziare le sue attività in Afghanistan, ha pure provveduto a valutare i bisogni e i settori in cui le sue competenze potrebbero rivelarsi utili. Il settore sanitario presenta molte carenze. Tra le proposte studiate figura infatti l'aumento degli effettivi del personale negli ospedali. Tutte le città sono situate nella parte sudorientale del paese. Rimesso in stato operativo con l'aiuto dell'ASC, il primo degli ospedali afgani è ormai gestito da due anni dal CICR. Svolge la funzione di centro di formazione per chirurghi. L'Aiuto umanitario prevede inoltre di mettere personale sanitario a disposizione del CICR, il quale potrebbe poi intervenire secondo i bisogni.



# Contro i Pa r a s s i t i

Le malattie tropicali mietono un gran numero di vittime in numerosi paesi in via di sviluppo. La ricerca non se ne occupa più di tanto poiché non promettono lautí profitti. Un nuovo genere di collaborazione tra settore pubblico e privato schiude nuove e interessanti prospettive.



Istituto Pasteur

(vs) 17 milioni l'anno. Ecco l'allarmante cifra dei decessi per malattie tropicali nei paesi in via di sviluppo. Una cifra che per di più non lascia neppure presagire l'esistenza di centinaia di milioni di persone affette da tali malattie. Le malattie tropicali causano oggi il 43% dei decessi nei paesi in via di sviluppo, segnatamente nell'Africa subsahariana. Nei paesi industrializzati, questo tasso raggiunge solo l'1,2%.

Di tutte le malattie infettive, la malaria è la più perniciosa: uccide infatti oltre 2 milioni di persone ogni anno, ossia 4 al minuto. Per quanto riguarda la lotta, la situazione non è delle più rosee: i parassiti responsabili della malaria si adattano rapidamente ai nuovi medicinali e sviluppano resistenze, spesso in meno di 10 anni.

Ciononostante, all'alba del terzo millennio, le malattie infettive più devastanti per i paesi in via di sviluppo non costituiscono affatto una priorità per l'industria farmaceutica. L'esplosione dei costi registrati nel campo dello sviluppo di medicinali in questi ultimi 20 anni ha spinto le imprese a concentrarsi sui settori economicamente più redditizi. Con quali conseguenze? Soprattutto quella di abbandonare in pratica la ricerca di prodotti per la lotta contro le malattie tropicali.

Per rimediare alla situazione, varie organizzazioni – tra cui anche la DSC, la Banca mondiale (BM) e l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) – stanno ora per lanciare un'iniziativa. Vogliono stabilire un partenariato tra settore pubblico e rappresentanti dell'industria farmaceutica in vista di sviluppare nuovi prodotti che pongano un freno al dilagare delle malattie tropicali.

Concretamente dovrebbe così nascere un'organizzazione senza scopo di lucro capace, a medio termine, di autofinanziarsi. Il suo compito principale sarebbe di assicurare la produzione di nuovi farmaci in funzione dell'evoluzione dei parassiti. In un primo tempo, le ricerche si concentreranno presumibilmente sui prodotti chemioterapeutici di lotta alla malaria.

*\* Varuna Singh, giornalista libera  
(tradotto dal francese)*



Il sostegno delle piccole e medie imprese (PMI) nell'Europa orientale rientra negli obiettivi della DSC quale contributo alla liberalizzazione delle economie di quei paesi. In Russia sono attive fondazioni che concedono crediti a tali imprese.

## Un formaggio degno di credito



(vs) A circa 200 chilometri a sud-est di Mosca si trova la regione di Kaluga. Come altre divisioni territoriali russe, ha subito le ricadute delle riforme economiche avviate dalla Russia per passare da un'economia pianificata a un'economia di mercato. Nel tentativo di sostenere questo processo, la DSC ha messo in atto varie azioni. Una consiste nell'incoraggiare lo sviluppo delle piccole e medie imprese (PMI).

Indispensabili alla salute economica del paese, le PMI sono tuttavia frenate nella loro espansione dalla mancanza di crediti. Spesso si trovano nell'impossibilità di fornire garanzie su pegno fondiario e si vedono pertanto imporre dei tassi di interesse salatissimi da banche poco inclini a assumersi rischi.

Sin dal 1994 la DSC ha pertanto creato delle fondazioni nelle due regioni in cui si concentrano le sue attività: Kaluga e Voronez. A quale scopo? Consentire ai piccoli imprenditori privati di ottenere dei crediti di 50'000 dollari in media, con punta massima di 100'000 dollari, a tassi agevolati che dovrebbero avvicinarsi a medio termine a quelli di mercato. Composte da esperti svizzeri e russi, queste fondazioni sono alimentate direttamente dalla DSC con un ammontare di circa 1 milione di franchi ciascuna. A questa somma si aggiungono per Kaluga i rimborsi di un prestito concesso in precedenza a un caseificio. Il progetto è gestito dal 1996 dalla Federazione delle cooperative Migros (FCM) a nome della DSC.

Il sostegno si estende oggi a tutta una serie di attività, tra le quali vanno annoverate la trasformazione di derrate alimentari, le installazioni sanitarie, i trasporti o il cucito. Nell'estate 1997 circa 23 progetti avevano usufruito del sostegno della fondazione di Kaluga. Si erano creati così 195 posti di lavoro.

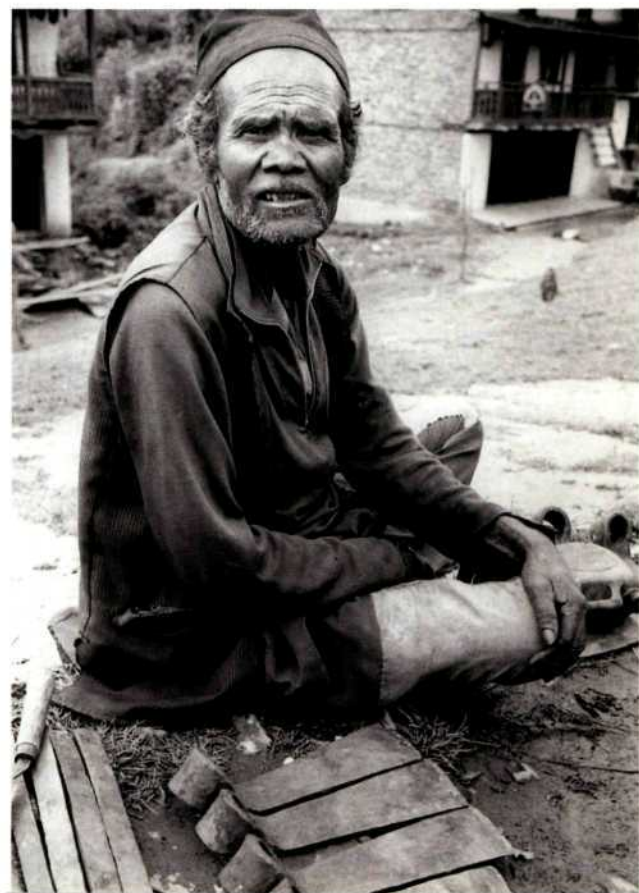
Il caseificio dei signori Nilov rappresenta uno di questi successi. Con un prestito di 35'000 dollari, Vitali e Svetlana Nilov hanno creato dal nulla un'azienda che dà oggi lavoro a 5 persone. Per attrezzare la loro impresa, i Nilov si sono ispirati a impianti che avevano visitato in Svizzera. Tuttavia i loro impianti sono stati fabbricati sul posto. Oggi, il caseificio NIL trasforma ogni giorno 1'300 litri di latte in formaggio e latticini. Questi prodotti sono venduti in zona. La riuscita dell'operazione è attestata anche dal fatto che i Nilov hanno praticamente già rimborsato il credito ricevuto.





## Che cos'è... ...la povertà?

(bf) La povertà è un fenomeno dalle mille sfaccettature che coinvolge tutti gli aspetti della vita, anche quelli non materiali. Povertà non significa solo mancanza di reddito (quale limite di povertà ampiamente propagato si presume un reddito di 1 dollaro statunitense al giorno), rispettivamente un consumo insufficiente (p. es. un numero minimo di calorie). La povertà implica sia quantità che qualità. Le persone colpite interpretano e percepiscono il fenomeno in maniera del tutto soggettiva. Ecco perché la povertà non può essere definita dall'esterno. Può essere solo definita dai poveri stessi. Ciò significa che l'accezione data alla povertà non può solo essere imposta loro, ma deve anche essere proposta da loro. Soltanto quando tutte le dimensioni e i modi di percepire la povertà godranno della stessa considerazione, riusciremo a riconoscere anche la varietà individuale, sociale e, soprattutto, culturale che caratterizza la vita umana. Povero non è solo colui che non ha sufficienti mezzi per sopravvivere o ha giusto un po' troppo per morire. La povertà deve essere raffrontata alle potenzialità, considerando anche elementi essenziali quali la distribuzione dei beni – non solo delle briciole, bensì di tutta la torta – e la giustizia. Dove la povertà non risulta solo dall'insufficiente produzione di beni va sempre vista anche in relazione alla sua controparte, la ricchezza. Entrambe sono il risultato dello stesso processo: l'iniqua distribuzione dei beni derivante dal potere e dalla violenza.



### Global Forum for Health Research: un collaboratore della DSC nominato segretario generale

(sbs) Louis Currat – da molti anni collaboratore della DSC e, da ultimo, capo della Divisione operativa dei servizi settoriali – è dall'inizio di quest'anno segretario generale del nuovo «Global Forum for Health Research» (Forum globale per la ricerca sanitaria) con sede a Ginevra. Il Forum è stato fondato nel giugno 1997 da governi del Nord e del Sud, dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), dalla Banca mondiale, da organizzazioni non governative, da fondazioni internazionali, da istituti di ricerca e da industrie farmaceutiche private. Il Forum vuole promuovere gli sforzi in vista di una ricerca e di un impiego delle risorse finanziarie maggiormente incentrati sui problemi sanitari dei poveri nel mondo. E lo fa con la consapevolezza del fatto che i 56 miliardi di dollari statunitensi investiti ogni anno nella ricerca sanitaria contribuiscono per meno del 10% alla soluzione dei problemi sanitari del 90% della popolazione mondiale. La DSC, che ha partecipato molto attivamente ai preparativi in vista della fondazione del Forum e che sostiene quest'ultimo con un contributo finanziario annuo, investe in azioni dirette e indirette nel settore sanitario circa 200 milioni di franchi l'anno.

### Bilancio per l'Europa orientale

(bf) Nel 1990 prendeva avvio – in Polonia, Ungheria e nell'ex Cecoslovacchia – la cooperazione svizzera con l'Europa orientale. La prima fase di questa cooperazione, nel frattempo estesa a tutta l'Europa orientale fino a

comprendere singoli stati della CSI, volge ora al termine. A fine maggio sarà pertanto pubblicato, in veste grafica attraente, un rapporto di 20 pagine sugli otto anni di operato e sul contributo concreto fornito dalla Svizzera al difficile processo di riforma nell'Europa centroorientale. Un'attenzione particolare è riservata alla Polonia e alle esperienze, agli effetti e agli insegnamenti che ha fruttato l'impegno svizzero nell'Europa centroorientale e nell'area del Baltico.

Il testo è ottenibile presso: DSC, Divisione per la cooperazione con l'Europa dell'Est e la CSI, Effingerstrasse 77, 3003 Berna, tel. 031 322 44 12

### Cooperazione internazionale della Svizzera 1986-1995

(rm) La fine della guerra fredda, l'accresciuta sensibilità ecologica del dopo «Rio» e la crescente globalizzazione hanno sensibilmente influenzato negli ultimi 10 anni la cooperazione internazionale. Come ha reagito la Svizzera alle nuove sfide? Nel corso di quest'anno, il Consiglio federale sottoporrà al Parlamento un bilancio della cooperazione internazionale della Svizzera con i paesi del Sud e dell'Est per il periodo 1986-1995. Vi descriverà i principali cambiamenti, analizzerà le esperienze fatte, cercando di trarne gli opportuni insegnamenti per il proseguimento della cooperazione internazionale della Svizzera.



L'ingegneria genetica è spesso diffusa come un'opportunità per lo sviluppo del Sud, una possibile soluzione al problema della fame. Ma non tutti concordano: chi guarda a questa nuova tecnologia con occhio critico la rifiuta infatti anche per il Sud, mentre chi vi fa affidamento vorrebbe che si impiegasse anche per il Sud. «Un solo mondo» ha invitato una specialista e due specialisti: Maya Doetzkies della Dichiarazione di Berna, Arthur Einsele, direttore PR della Novartis Seeds SA e Paul Egger, capo del Servizio settoriale agricoltura della DSC. Moderatrice: Gabriela Neuhaus.

# Ingegneria genetica

FORUM



Guy Rénard

**Egger:** Quando si tratta di tecnologie genetiche, per noi della DSC è importante valutare tutti i fattori in un'ottica globale. Dobbiamo soppesare sia i rischi sia i benefici. Dobbiamo inoltre considerare aspetti sociali, politici e ecologici. Quando i traguardi sono importanti e si prospetta un grande utile per la comunità, dobbiamo tuttavia essere disposti a correre dei rischi. Ciò che conta è un bilancio complessivo positivo.

**Doetzkies:** Noi pensiamo che i rischi ecologici determinati dall'ingegneria genetica siano troppo grandi perché si possano accettare come rischi residuali. L'impiego delle tecnologie genetiche è in contraddizione con l'esigenza della sostenibilità, come è stata definita in occasione del Vertice sulla Terra: l'ingegneria genetica è una tecnologia che noi trasmettiamo alle generazioni future con tutti i rischi che ne conseguono.

**Einsele:** Una simile idea non ha fondamento scientifico. I rischi dell'ingegneria genetica non sono

maggiori di quelli dei metodi di selezione convenzionali. Ecco perché non sono d'accordo che si discrediti o si vieti questa tecnologia. Inoltre dobbiamo distinguere tra i rischi puramente tecnici (in gergo si parla di «biosafety») e i rischi sociali. Le possibili ripercussioni sociali, per esempio il fatto che una persona venga sfruttata o che si possa analizzare con i nuovi metodi biotecnologici una persona contro la sua volontà, dovranno essere studiate più a fondo. Lei, signora Doetzkies, confonde questi due temi, e ciò è inammissibile.

**Doetzkies:** No, non li confondo affatto, li considero esplicitamente entrambi. E per quanto attiene alla sicurezza dell'ingegneria genetica, ebbene, anche gli esperti bisticciano. Ci sono scienziati che valutano il rischio in modo diverso dal suo, adducendo pure argomenti scientifici. Ma come può già oggi affermare con certezza quale sarà il comportamento nel lungo termine di organismi geneticamente modificati?



# Opportunità o pericolo per il Sud?



**Egger:** E dove si nasconderebbero i nuovi grandi rischi?

**Doetzki:** L'ingegneria genetica rende possibile un trasferimento di geni impensabile in natura. Questo è l'elemento nuovo che comporta nuovi rischi.

**Egger:** Anche in campo ecologico vi sono nuovi rischi, per esempio rischi dovuti all'incrocio con le piante selvatiche, all'eliminazione di specie selvatiche soffocate da nuove piante infestanti o a resistenze non sostenibili che si diffondono e, infine, vi sono anche rischi politici legati alla proprietà intellettuale. Io credo tuttavia che i rischi determinanti siano di carattere sociale. Il rischio maggiore è che le nuove e promettenti possibilità vengano impiegate solo laddove si trovano grandi produttori, buoni mercati e molto potere d'acquisto. Ecco perché, in un'analisi integrale che consideri le esigenze della politica di sviluppo, il pericolo del «non impiego» dell'ingegneria genetica nei paesi in via di

sviluppo deve essere considerato nel valutare i rischi e i benefici. Noi ci riferiamo a quanto scritto dallo specialista di etica Halter: «Il problema etico non risiede nel fatto che le biotecnologie avanzate diventino una minaccia per i paesi in via di sviluppo a causa di un eccesso di applicazione, bensì nel fatto che il potenziale delle biotecnologie avanzate non giunga o giunga solo in modo poco efficiente nei paesi in via di sviluppo.»

**Doetzki:** Il guadagno e l'utilità che gli ingegneri genetici oggi promettono sono troppo esigui rispetto ai possibili rischi. Non pensiamo che l'ingegneria genetica contribuisca molto alla lotta contro la fame, visto che la fame deriva essenzialmente da cause sociali. Con l'ingegneria genetica si potrà conseguire al massimo un aumento di breve durata delle rese. Il pericolo sociale, a nostro modo di vedere, sta nel fatto che questa tecnologia viene portata avanti a scapito di sistemi agricoli più rispettosi della natura.

24

25



**Einsele:** Un tipo di ricerca non esclude affatto l'altro.

**Doetzkies:** In realtà, purtroppo sì.

**Egger:** Nel Nord, si ricorre all'ingegneria genetica per il cotone, la soia e il mais. Perché mai dovremmo escludere i paesi in via di sviluppo? Oggi, nei paesi industrializzati, si investono denari pubblici e privati per un ammontare di 2.5 miliardi di dollari nella ricerca agrobiotecnologica. Nei paesi in via di sviluppo sono 50 milioni nel settore pubblico e 25 milioni nella ricerca agronomica internazionale. Ciò rappresenta l'1%, una frazione minima di ciò che investe la ricerca agronomica internazionale pubblica nel campo dell'agricoltura biologica. Se l'ingegneria genetica non porta miglioramenti per colture quali la manioca, la patata dolce o il miglio, vista la situazione di concorrenza globale, i paesi in via di sviluppo saranno eliminati dal mercato.

**Doetzkies:** Ma la realtà è già così da tempo.

**Egger:** Certo, ma se le nuove tecnologie non vengono impiegate nel Sud e per delle colture trascurate, questa tendenza si inasprirà.

**Doetzkies:** A questo proposito sussiste un grande malinteso. Se siamo scettici di fronte all'ingegneria genetica, ciò non significa affatto che non si debba fare tutto il possibile. Noi sosteniamo la gente che vuole percorrere altre vie in agricoltura. Crediamo che, per promuovere lo sviluppo, si debba operare con i contadini e le contadine, e che non spetti agli scienziati del Nord stabilire ciò che fa per loro.

**Egger:** È importantissimo che vi siano soluzioni di vario tipo e che siano adeguate alle realtà regionali. L'ingegneria genetica è un elemento complementare e non un elemento alternativo. Determinante è che sia garantita la possibilità di scelta anche ai produttori e alle consumatrici del Sud.

**Einsele:** Noi ci stiamo dando da fare affinché nessuno debba morire di fame. Perché non dovremmo intervenire se, per esempio in Africa orientale, la manioca risulta infestata da viri. È davvero raccapricciante che noi si stia qui a discutere se sia o no il caso di intervenire. Mentre noi ci intratteniamo in merito a un rischio ipotetico, in quei paesi molta altra gente continua a morire di fame.

**Egger:** E allora, signora Doetzkies, come giudica il rischio della rinuncia all'ingegneria genetica?

**Doetzkies:** L'ho già detto, il futuro appartiene all'agricoltura biologica – anche qui al Nord. Nel Sud ci sono contadine e contadini che già coltivano secondo il metodo biologico. Come potrebbero difendersi dal trasferimento di geni se nel campo vicino si coltivano piante transgeniche?

**Einsele:** Qui la risposta è semplice. È vero che si possono registrare trasferimenti di geni di piccola entità. Ma il polline non si sparge su distanze infinite, cosicché il contadino biologico continuerà a avere i suoi ortaggi bio e il contadino genetico i suoi prodotti transgenici – e il consumatore potrà sapere ciò che acquista.

**Egger:** Io credo che anche nei paesi in via di sviluppo l'agricoltura biologica e i suoi prodotti di alta qualità abbiano un grande potenziale. Ma è urgente che si producano anche derrate alimentari a basso costo per quel miliardo di persone che deve vivere con 1 franco al giorno. Se, grazie all'ingegneria genetica, possiamo ridurre ulteriormente il prezzo delle derrate alimentari, chi ne approfitterà saranno le consumatrici più povere. Per coloro che soffrono la fame, il prezzo è un criterio determinante, e la quantità è più importante della qualità.

**Doetzkies:** Ma questo è puro cinismo! Ho discusso con molte persone povere, e anche loro vogliono cibi di buona qualità.

**Einsele:** Un altro punto di divergenza è che noi dell'industria crediamo che anche l'ingegneria genetica sia da annoverarsi tra gli approcci di tipo ecologico. Cerchiamo per esempio di fare una pianta che si protegga da sé da malattie o parassiti, senza insetticidi.

**Doetzkies:** E quanti insetticidi pensa che debbano utilizzare gli agricoltori bio?

**Einsele:** Ma è impossibile coprire l'intero fabbisogno di cibo nel mondo con l'agricoltura biologica. Su questo sarà pure d'accordo con me.

**Doetzkies:** No, per niente. Esistono ricerche che riconoscono all'agricoltura biologica un grande potenziale. Inoltre è attestato che nel Sud taluni prodotti coltivati secondo i criteri biologici producono





raccolti migliori di quelli da coltivazioni convenzionali. Se vogliamo dare all'alimentazione mondiale una base sostenibile, ecologica, dobbiamo cambiare le modalità del consumo al Nord.

**Egger:** Ecologia, economia e tecnologie devono incontrarsi. Anche in campo alimentare non possiamo continuare a considerarle antitetiche. Ponendosi nello spirito delle rivendicazioni dei paesi in via di sviluppo espresse nell'Agenda 21, l'ingegneria genetica deve essere impiegata per garantire una sicurezza alimentare sostenibile e la protezione delle risorse naturali.

**Un solo mondo:** Signora e signori, grazie per aver partecipato a questo dibattito.



26

27





Thomas Born

**Che cosa si intende oggi per «world music»?** Il concetto, nato una decina di anni fa in Inghilterra, sta oggi sostituendosi a quello di musica folk. Ma mentre non è ancora entrato nella parlata popolare, gli specialisti già litigano: designa ogni genere di musica vagamente esotica, introdotto se possibile da musicisti di colore? o brani esotici, successi estivi come la «Samba do Janeiro» di Bellini, che sfruttano qualsiasi cliché pur di sfondare? Persino i britannici sono divisi: la world music deve essere ascoltata (e le ditte discografiche sottintendono: al Nord), i suoi testi devono quindi essere comprensibili e adeguarsi con tecniche moderne alle abitudini di ascolto dei ricchi paesi industrializzati.

Ciò che ancora pochi anni fa appariva come un'espressione di una corretta consapevolezza del mondo è oggi parte integrante della vita quotidiana europea: la musica proveniente dai quattro angoli del mondo è giunta agli onori delle hit-parade e accompagna ormai in sottofondo gli spot pubblicitari televisivi. Ma questa consapevolezza del mondo è solo una moda? O è forse una conseguenza inaspettata della globalizzazione? Il bilancio è di Beni Güntert.\*

## «World

Effettivamente, nonostante simili incroci, il «carattere etnico» della musica spesso non cambia affatto, non si riduce a una «global soup». «Anche lo hiphop senegalese è riconoscibile in primo luogo come senegalese», dice giustamente Marianna Berna, giornalista specializzata. I puristi invece vi si oppongono. Per loro la world music deve creare suoni autentici e deve essere prodotta senza l'ausilio dell'elettronica. E per questa ragione si è iniziato a parlare di «local music».

### Un mercato in espansione

Gli appassionati della musica non se la prendono: l'origine e la genesi del «sound» non contano, basta che ti faccia vibrare e ti porti lontano. Il ventaglio della world music accessibile al Nord si è ampliato: il mercato assume importanza. Nel 1997, la lotta per i favori del pubblico, combattuta tra le musiche cubane e le canzonette

brasiliane di nuova diffusione, ha palesato qual è il ventaglio in fatto di gusti. Gli uni hanno così constatato che i virtuosi gruppi cubani continuano a esistere e hanno ulteriormente sviluppato la loro ricca eredità, mentre una maggioranza si è abbandonata a sogni esotici di stampo brasiliano e una marca automobilistica si è fatta pubblicità con una bandella zingana jugoslava. Il fenomeno non è poi così nuovo, stando a Gerald Seligman, ex giornalista e oggi produttore di world music. «I successi della world music giungono in Occidente a ondate sin dagli anni Cinquanta. Allora si trattava del musical jazz sudafricano, più tardi degli afro-funker Fela e Manu Dibango ecc. Oggi l'offerta è diventata molto più ampia.» I suoni stranieri si sono integrati senza perdere troppo la loro connotazione. Sensibilizzazione per il cosiddetto Terzo mondo?





S. Boffano



Questa abbreviazione sta per «World Music Exhibit», un congresso del settore musicale dedicato alla world music e che si tiene ogni anno in una città europea diversa. WOMEX è stato creato solo nel 1992 dal Forum europeo dei festival di world music. Nel 1997 si è tenuto a Marsiglia, dove è avanzato a principale punto d'incontro per organizzatori di eventi, stampa, agenzie e produttori di musica di tutto il mondo. Attualmente si stanno compiendo sforzi per collegare meglio tramite internet questa rete di persone impegnate.

#### Fine di grandi carriere

La notizia della morte del ribelle Fela Anikulapo Kuti, sopraggiunta nel 1997 presumibilmente a seguito dell'Aids, ha fatto il giro del mondo. Ma non fu il solo tra i grandi della world music a lasciarci. Nusrat Fateh Ali Khan, che ha reso celebri i canti mistici e nel contempo frivoli dei sufi pakistani, è morto in agosto. Anche Prince Nico Mbarga, che nel 1972 aveva pressoché riconciliato i paesi francofoni e anglofoni d'Africa con il suo hit mondiale «Sweet Mother», morì lo scorso anno in Nigeria, quasi senza che si venisse a saperlo.

# Music» - quo vadis?

Seligman: «Certamente – si pensi solo allo 'Human Rights Tour' con Youssou Ndour, Peter Gabriel e tutti gli altri. Oppure al Concert for Mandela 1990! L'enorme eco avuta nei mass media ha fornito un immenso contributo alla presa di coscienza. Oggi il Terzo mondo ha molti musicisti impegnati che vogliono comunicare qualcosa e non solo intrattenere.»

#### Un mercato frutto del caso

Ma queste voci giungono poi davvero all'orecchio della gente del Nord? La domanda non è solo retorica. Alla World Music Exhibit (Womex), tenutasi nell'autunno 1997 a Marsiglia, si è visto che il messaggio o gli artisti hanno ben poco peso in questo nuovo mercato. Esso è infatti dominato dagli uomini

d'affari del Nord; mentre i direttori di festival o i produttori privi di mezzi del Sud faticano a trovare partner del Nord. La concorrenza degli intermediari influenza i prezzi della «materia prima» di musicisti e musiciste. E così, gli stili più disparati cercano di accaparrarsi l'attenzione degli organizzatori del Nord. Sono emerse anche delle preferenze: di moda è la musica dei roma dell'area mediterranea e dell'ex blocco sovietico. Dietro la cortina di ferro hanno lavorato gruppi e orchestre da ballo fantastici. La gioia degli ascoltatori che si sentono immersi in un'altra epoca è immensa: la musica zingana suscita emozioni e entusiasmo anche senza l'elettronica. Un secondo polo di interesse è quello delle orchestre caribiche e

latinoamericane. Anche oltre Atlantico, nell'isolamento socialista di Cuba, si sono mantenuti dei grandi gruppi orchestrali appassionanti, con una gerarchia piatta, che meritano davvero di stupire l'Occidente.

Ma in fatto di trend, il caso gioca un grande ruolo. L'Africa, che ha contagiato mezzo mondo con i suoi ritmi, non è più un polo così determinante. In un mondo ormai multipolare, esistono molti epicentri geniali del suono. Nel Nord vi sono sempre più persone aperte e interessate che seguono eventi multiculturali, si lasciano coinvolgere e vogliono conoscere anche i retroscena. «Ciò che caratterizza simili eventi dedicati alla world music è l'atmosfera incredibilmente pacifica e armoniosa che vi

regna», fa notare con soddisfazione l'agente culturale austriaco Franz Schmidjell. La tolleranza e la simpatia tra le persone e le culture sono d'altronde fattori decisivi per il futuro.

*\*Beni Güntert è collaboratore della Sezione media e comunicazione della DSC.*



L'antropologo inglese Myers registra nel 1898 le voci degli abitanti dell'isola di Torres su cilindri in cera.



I musei del Nord custodiscono probabilmente la maggior parte degli oggetti di culto e delle opere d'arte del Sud. Gli eredi degli artisti non hanno in pratica alcuna possibilità di accedere alle opere della loro cultura. La documentalista australiana Frances Calvert ha condotto un'indagine in merito. Di Toni Linder.\*

# La maschera si incrina

Alcune generazioni fa, gli abitanti delle isole situate nella Strada di Torres al Nord dell'Australia intagliavano straordinarie maschere in tartaruga. Oggi le si possono ammirare solo nei musei d'Europa, ammesso che non si trovino imballate nelle loro cantine.

I coniugi Ephraim e Petharie Bani delle isole Mabuiag nella Strada di Torres hanno visitato di recente alcuni di questi musei. Primi della loro generazione a vedere le maschere e le figure totemiche degli antenati, desideravano recuperare l'eredità culturale del loro popolo, che oggi conta 5'000 anime.

Un'impresa disperata: alle trattative con i direttori dei musei – che spesso manifestavano disagio, perplessità, talvolta anche arroganza, comunque rifiuto – c'era pure la cinepresa di F. Calvert. È nato così il documentario «Cracks in the Mask», una riflessione profonda e coinvolgente sul culto e l'arte, il possesso e l'uso, il passato e il presente.

## **Successo in Australia**

«Cracks» sta passando nei cinema australiani con un ampio successo di pubblico e critica. Nel frattempo vari musei di quel paese stanno preparando mostre con reperti in prestito dal Nord. Ma di restituzione non se ne parla nemmeno.

Il film ha ovviamente lasciato una profonda impressione sulla gente delle isole Torres. Ci sono state anche lacrime, racconta F. Calvert, quando gli isolani hanno riconosciuto i loro bisavi nelle sequenze del film e nelle registrazioni sonore effettuate nel 1898 su cilindri a cera.

Per la gente della Strada di Torres, «Cracks» non ha solo un valore sentimentale. Oggi infatti rimane ben poco della cultura originale e nessuno è più in grado di produrre simili maschere.

Gli abitanti delle isole Torres continuano indubbiamente a danzare. Invece delle maschere di tartaruga, per ornarsi il capo usano modelli di aerei da combattimento della seconda guerra mondiale realizzati in legno. L'ispirazione è venuta loro dall'ex base militare statunitense situata nella Strada di Torres. Bani e il suo copricapo, invero scurrile per i nostri gusti, inducono uno dei conservatori di museo ritratti nel film a pensare che, dopotutto, anche le culture tradizionali hanno manifestamente una loro storia...

*\* Toni Linder è collaboratore della Sezione media e comunicazione della DSC.*

Il film di Frances Calvert «Cracks in the Mask» è stato prodotto con un contributo finanziario della DSC. Produzione: Talking Pictures, Berlino, 1997. 57 Minuti, originale 35 mm, inglese/francese/kala lagaw ya, sottotitolato in tedesco. Distribuzione 16 mm: Zoom, Erlachstrasse 21, 3000 Berna 9, Tel. 031 301 01 16, Fax 031 301 28 60.



**Dalla corruzione al monitoraggio**

Al Politecnico federale (ETH) di Zurigo nei prossimi mesi si svolgono i seguenti Corsi postuniversitari per i paesi in via di sviluppo (NADEL):

- 30.3.-3.4. Introduzione alla pianificazione di progetti e programmi
- 6.4.-9.4. Cooperazione allo sviluppo nel contesto urbano
- 20.4.-24.4. Sviluppo delle organizzazioni nella cooperazione allo sviluppo
- 27.4.-30.4. Corruzione e il suo controllo nei paesi in via di sviluppo
- 4.5.-8.5. Il sapere locale nella cooperazione allo sviluppo
- 11.5.-15.5. Esseri umani e foresta, conflitti e proposte di soluzioni tenendo conto delle esigenze del Sud
- 25.5.-29.5. Monitoraggio di progetti e programmi
- 2.6.-5.6. Sviluppo e ambiente

Per informazioni e formulari d'iscrizione: Segretariato NADEL, ETH Zentrum, 8092 Zürich, tel. 01 632 42 40.

Termine d'iscrizione: 1 mese prima dell'inizio del relativo corso.

**Educazione allo sviluppo in Svizzera**

(gnt) La Fondazione educazione e sviluppo ha iniziato l'attività in gennaio. I suoi quattro centri di consulenza e di vendita a Zurigo, Berna, Lugano e Losanna assistono le Direzioni cantonali della pubblica educazione in materia di «educazione allo sviluppo», si occupano della formazione del personale docente, elaborano temi e didattiche, valutano i sussidi pedagogici e vendono alle persone interessate materiali scelti. L'obiettivo prioritario della Fondazione consiste nell'educazione allo sviluppo. Essa si prefigge segnatamente di promuovere la comprensione tra i giovani in Svizzera per le interdipendenze tra povertà e ricchezza, dinamica demografica, migrazioni, guerra e diritti umani, stile di vita e minaccia globale per l'ambiente. La Fondazione è nata su iniziativa del Forum «Scuola per un solo mondo» e della DSC. Assieme alla Conferenza dei direttori della pubblica educazione (CDPE), alle organizzazioni dei docenti, alla Confederazione e alle grandi organizzazioni umanitarie, essi hanno successivamente creato un nuovo organismo. Quest'ultimo ha fra l'altro sostituito gli ex centri

di formazione della Comunità di lavoro delle organizzazioni umanitarie.

La Fondazione prevede inoltre l'istituzione di un fondo per il sostegno di speciali progetti di formazione. Per finanziarlo si cercano attualmente degli sponsor anche tra l'economia privata. La DSC ha assicurato un contributo di iniziale.

Per ulteriori ragguagli o per ricevere l'opuscolo informativo ci si rivolga al Segretariato centrale della Fondazione educazione e sviluppo, Monbijoustrasse 31, 3001 Berna, tel. 031 382 80 80, fax 031 382 80 82

**Materiali didattici****Studio sul Mount Kenia**

(bf) Capita raramente che i materiali didattici si basino su esperienze pratiche fatte fuori dalle aule scolastiche. Questo è però il caso del sussidio elaborato da Roland Brunner, docente in un ginnasio bernese, che ha collaborato a un progetto keniano di sviluppo per diversi anni, di cui sei mesi sul luogo. Le sue esperienze le ha fatte confluire in un avvincente e attuale studio orientato alla prassi. Esso si addice al lavoro in classe delle scuole medie superiori. Suddiviso in sette capitoli – dalla storia all'approvvigionamento

idrico, dall'ecologia tropicale alla crescita demografica fino alla silvicoltura –, lo studio fornisce alle allieve e agli allievi concrete nozioni di base sulle aree naturali e culturali. Inoltre illustra, da ottiche diverse, le possibilità e i problemi della cooperazione allo sviluppo.

Il supporto didattico in tedesco, può essere ordinato presso il: Berner Lehrmittel- und Medienverlag, Güterstrasse 13, 3008 Bern

**Biglietto d'ingresso per culture vicine e lontane**

(bf) Conoscere e capire attraverso la musica e gli strumenti musicali popoli sconosciuti, stranieri, lontani e anche vicini, le loro società, le loro tradizioni e la loro storia: è questo l'obiettivo del sussidio didattico «Musique du Monde» comprendente 3 compact disc nonché un opuscolo esplicativo per allievi e docenti. Ricorrendo al linguaggio universale della musica viene offerto agli allievi – in forma disinvolta, concisa e non pedante – una sorta di biglietto d'ingresso per accedere ad altre popolazioni e culture, dalle Samoa alla Louisiana, dal Giura al Sahara.

Fondation Education et Développement, Av. de Cour 1, 1007 Lausanne, tel. 021 616 84 33. Attualmente «Musique du Monde» è disponibile solo in francese. Ma come detto, la musica è un linguaggio universale.





**L'acqua dà e prende la vita**

(lit) Il fotoreporter zurighese Daniel Schwartz ha ritratto alcune delle regioni più povere del mondo e nel contempo più ricche di risorse: i vasti delta densamente popolati e intensivamente sfruttati dei grandi corsi d'acqua dell'Asia: Gange, Irrawaddy, Mekong e fiume Rosso.

Da fotografo impegnato, Schwartz è riuscito, in anni di lavoro, a realizzare immagini suggestive e prive di artificio. Con il suo apparecchio fotografico egli ha seguito la vita della gente da vicino, senza per questo apparire invadente o addirittura voyeuristico. Assai curato nella grafica e nella stampa, il bel volume è completato da un ampio testo informativo scritto dallo stesso Schwartz nonché da didascalie esaustive e da un'introduzione del noto fotografo e scrittore Tim Page. (Il libro non è disponibile in lingua italiana.)

*Daniel Schwartz: Delta. Wasser, Macht und Wachstum in Asien. Einleitung von Tim Page. Scalv Verlag, Zürich 1997.*

**Foreste della speranza**

(lit) Il pubblicista, guardaboschi e fotografo biennese Christian Küchli illustra nel suo nuovo libro fotografico alcune promettenti iniziative in campo forestale. I dodici accurati reportage da tutto il mondo presentano un'immagine del Sud indubbiamente più realistica rispetto alle quotidiane notizie di catastrofi divulgate dai media, senza per questo abbellire le situazioni. Prendendo come esempio la foresta, Küchli riesce pure a offrire una visione approfondita delle culture straniere. Un ruolo centrale spetta qui alle straordinarie immagini realizzate dall'autore.

(Il libro non è disponibile in lingua italiana.)

*Christian Küchli: Wälder der Hoffnung, Verlag Neue Zürcher Zeitung, Zürich 1997. Edizione inglese: Forest of Hope, Earthscan, London 1997.*

**Il polso dell'Africa**

(gnt) Con «Houn-Noukoun» la casa editrice Marino di Monaco, specializzata in reportage sull'emisfero Sud, pubblica una stupenda opera multimediale. Nella lingua dell'etnia fon, del Benin, «Houn-Noukoun» significa «apri gli occhi!», ma in fondo quest'opera raccoglie materiali destinati a stimolare tutti i sensi: suoni, immagini e testi legati ai ritmi e alle popolazioni del continente africano. La musica esprime la pulsazione positiva dell'Africa, ed oltre ad agevolare la vita quotidiana essa accompagna anche tutti i riti di passaggio (circoncisione, matrimonio, ecc.). «Houn-Noukoun» costituisce l'opera d'arte totale del giovane fotografo Thomas Dorn, un appassionato dell'Africa, che per tre anni ha condotto ricerche in 19 paesi di quel continente. Nata da un incontro con Angélique Kidjo (alla sua famiglia ha dedicato un reportage), l'opera è stata realizzata in collaborazione con la scrittrice togolese Ayoko Mensah.

Dai suoi viaggi Dorn ha riportato non solo fotografie suggestive, ma anche registrazioni di musica autentica di villaggio (su due cd). Il volume è completato da testi di autori competenti come Kidjo e Bebey.

(Il libro non è disponibile in lingua italiana.)

*Dorn, Thomas und Mensah, Ayoko: Houn-Noukoun. Gesichter und Rhythmen Afrikas. München: Marino 1997.*

**«Global jazz»**

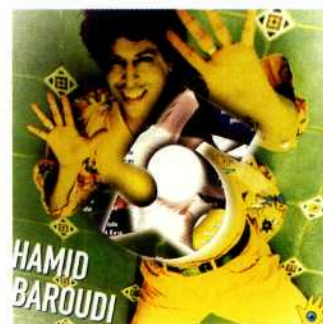
(gnt) Per il complesso «Jazzorange» di Renens, nella Svizzera romanda, la scorsa primavera si è esaurito un sogno: realizzare assieme a musicisti dell'emisfero Sud (Africa, Asia, America latina) una produzione musicale e filmica capace di testimoniare le così diverse condizioni di vita di questo mondo. Il progetto è stato sostenuto da alcune organizzazioni umanitarie e dalla DSC. Sono molti coloro che hanno potuto assistere al loro spettacolo «Nord-Sud». Per tutti gli altri è ora disponibile la colonna sonora su compact disc. Vale senz'altro la pena acquistarlo, soprattutto per gli appassionati del «fusion jazz» o, detto in termini più moderni, del «global jazz». Su un tappeto di ritmi brasiliani si mescolano in concerto musicisti indiani, del Sahel e tibetani – Nord e Sud si danno armonicamente la mano. Una prospettiva allettante. *Jazzorange: Nord-Sud (Hear we go 1997, distribuzione cod-tuxedo)*

**«Global pop»**

(gnt) Hamid Baroudi è considerato una star del «global pop», un nuovo effetto collaterale della globalizzazione. L'affascinante musica esprime anche l'impegno politico di Baroudi. Nel suo quinto album «5» (in precedenza ha prodotto quattro cd con il complesso tedesco d'avanguardia «Die Dissidenten»), Baroudi propone suoni di cinque parti del globo. Essi confluiscono nelle sue canzoni – o nella mano di Fatima (in arabo «cinque» significa anche la mano protettiva di Fatima) – in un solo mondo. Grazie a una modernissima veste musicale, Baroudi ci conduce in cinque lingue tra hiphop, colonne sonore afrobrasiliane e andaluse fino all'angoscia algerina, per tornare nuovamente all'armonia. «Nulla come il ritmo può unire gli esseri umani e guarire gli spiriti»: Baroudi collega questa frase chiave con una chiara presa di posizione in favore dei diritti umani e della libertà di stampa. In Algeria è una star misconosciuta – ma nel mondo intero quest'emigrante merita attenzione, e che si balli al ritmo della sua musica.

*Hamid Baroudi: «Fünf-five-cinco-xamsa»*

*(Barraka el Famatshi 1997, distribuzione RecRec)*





# Arenda

## Cinema a Friburgo

Chi ama le immagini provenienti dal Sud troverà al Festival internazionale del film di Friburgo quanto occorre per soddisfare i suoi più grandi desideri. È la dodicesima volta che questo appuntamento dedicato alla cinematografia del Terzo mondo ha luogo. Terminato il festival, una selezione delle migliori pellicole mostrate a Friburgo farà per 10 mesi il giro delle sale in una ventina di città svizzere.

Dal 1° all'8 marzo a Friburgo.

## 25 anni ASC

Il Corpo svizzero di aiuto in caso di catastrofe (ASC) è in festa: ricorre infatti il 25° di fondazione. Il tradizionale convegno annuo dell'ASC, al quale interverranno relatori di chiara fama, sarà per l'occasione accompagnato da una serata di gala.

20 marzo, a partire dalle ore 14.30, al Kursaal di Berna.

## Incontro Nord-Sud dei mass media

Ogni anno dozzine di reti televisive presentano a Ginevra i loro migliori film sul e dal Sud. Le pellicole trattano tematiche inerenti alla politica di sviluppo e competono per l'ambito premio televisivo delle «Rencontres Médias Nord-Sud». Nel contempo, questo convegno svolge funzione di mercato e consente alle realizzatrici e ai realizzatori del Sud di entrare in contatto con gli acquirenti di pellicole operanti al Nord.

Dal 4 all'8 maggio a Ginevra.

## Obiettivo sull'Europa orientale

Dopo il successo riscontrato negli ultimi anni, anche quest'anno si svolgerà il convegno «Focus Osteuropa» (1996: Romania; 1997: Russia). Esso è organizzato dalla Cooperazione con l'Europa orientale della DSC e ha per scopo di riunire attorno a un tavolo per uno scambio di vedute e di idee tutte le cerchie svizzere attive in Europa orientale (deputate e deputati, operatrici e operatori del settore economico e dell'amministrazione).

Al momento della chiusura redazionale non si conosceva ancora il tema del convegno di quest'anno. 12 maggio, presso l'Albergo Bellevue a Berna.

## Worlddidac

All'esposizione internazionale dei materiali didattici, della formazione e del perfezionamento, la DSC, il Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa, la Fondazione educazione e sviluppo e l'Associazione Worlddidac presenteranno un progetto comune, intitolato «Dialogo Africa-Europa: Cambiamenti grazie all'apprendimento globale». L'obiettivo è quello di promuovere la presa di coscienza sulle problematiche globali e di favorire l'apprendimento globale al Nord e al Sud. «Formazione per uno sviluppo sostenibile: apprendimento globale», «Visioni dell'Africa – Visioni dell'Europa» e «La prevenzione dei conflitti e il ruolo dei diritti umani e dell'educazione alla pace» sono tre dei più importanti temi tanto per l'Africa quanto per l'Europa.

Dal 12 al 15 maggio a Basilea

## Il Bhutan a Basilea

Il Museo della cultura di Basilea organizza, in collaborazione con il Museo di etnologia austriaco di Vienna, un'esposizione sullo stato himalayano del Bhutan. Essa presenterà al pubblico questo reame orientale con la sua cultura, la sua religione, i suoi paesaggi e la sua gente non solo mediante opere ricevute in prestito dal Bhutan. Vi sarà un laboratorio con artigiani bhutanesi al lavoro, si presenteranno i progetti della cooperazione svizzero-bhutanese e inoltre saranno proposte varie animazioni (musica, danze ecc.).

Vernice della mostra: 27 maggio presso il Museo della cultura Basilea.

## Chi dice solidarietà, dice futuro

Solidarietà e sviluppo sostenibile sono gli elementi centrali di un grande evento internazionale, la «Conferenza Nord/Sud per uno sviluppo sostenibile», indetta dalla Comunità di lavoro Swissaid/Sacrificio quaresimale/Pane per i Fratelli/Helvetas/Caritas all'insegna del motto «Chi dice solidarietà, dice futuro». Vi interverranno ospiti di spicco, quali Julius Nyerere, presidente del South Centre e ex presidente della Tanzania, José Ramos Horta, campione della libertà e premio Nobel per la pace, Nafis Sadik, direttrice del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, e il Presidente della Confederazione svizzera Flavio Cotti. Al momento della chiusura redazionale non si sapeva ancora se anche Nelson Mandela, presidente della

Repubblica sudafricana, avrebbe accolto l'invito a partecipare. Dal 25 al 29 maggio nella Sala del Consiglio nazionale a Palazzo federale e presso l'Albergo Kreuz a Berna.

## Pentecoste all'insegna dell'Africa

«Afro-Pfingsten» è sicuramente il più grande festival svizzero dedicato al continente africano e giunge alla nona edizione. La sua reputazione ha ormai varcato i confini e viene seguito con molta attenzione ovunque. Anche quest'anno, durante gli otto giorni di festival, si rispetterà la collaudata formula per avvicinare la popolazione elvetica all'Africa, ai suoi abitanti, alle sue culture, alla sua storia e alle sue tradizioni. Il ventaglio delle proposte spazia dal cinema ai concerti, agli ateliers, alla discoteca, al mercato, e offre anche letture di testi e animazioni per bambini.

Dal 25 maggio al 1° giugno sul sedime della Sulzer a Winterthur.

## Solophon:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

## Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)



## Comitato redazionale:

Marco Camerini (responsabile) Catherine Vuttray (vuc)  
Andreas Stuber (sbs) Maya Krell (km)  
Reinhard Voegelé (vor) Stefan Kaspar (kst)  
Marco Rossi (rm) Beat Felber (bf)

## Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf) Marco Gehring (mg)  
Sabriella Neuhaus (gn) Varun Singh (vs)

## Progetto grafico:

Jacques Cocchi, Losanna

## DTP/Lithografia:

City Comp SA, Morges

## Stampa:

Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

## Riproduzione:

La riproduzione parziale o integrale dei testi è

consentita purché si menzioni la fonte. Si sollecita

l'invio di un esemplare all'editore.

## Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC/DFAE,

Sezione media e comunicazione, 3003 Berna, tel.

031/322 34 40.

\*Per gli abbonamenti, le ordinazioni di esemplari

supplementari e i cambiamenti di indirizzo si prega di

utilizzare il tagliando allegato.

Seché provenga dall'Amministrazione federale,

questa rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso

stretto. «Un solo mondo» vuole presentare anche

opinioni diverse. Gli articoli non esprimono pertanto

sempre il punto di vista della DSC o delle autorità

ederali.

09785

Coertine: Valli / Summers / Sygma.

## «Un solo mondo»

### Tagliando di ordinazione e di cambiamento d'indirizzo

- Desidero abbonare «Un solo mondo». La rivista della DSC esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco, francese è gratuita. Desidero riceverne ... esemplare(i) in italiano, ... esemplare(i) in tedesco, ... esemplare(i) in francese.
- Desidero ricevere gratuitamente degli esemplari supplementari del numero 1 di «Un solo mondo»: ... esemplare(i) in italiano, ... esemplare(i) in tedesco, ... esemplare(i) in francese.
- Ho cambiato indirizzo.

- Eventualmente nome dell'istituzione o organizzazione: \_\_\_\_\_

Indirizzo (p.f. in stampatello maiuscolo): \_\_\_\_\_

Cognome e nome: \_\_\_\_\_

Ev. Organizzazione / Istituto: \_\_\_\_\_

Via e numero: \_\_\_\_\_

N. d'avviamento postale, località: \_\_\_\_\_

In caso di **cambiamento di indirizzo**, vogliate p.f. allegare l'etichetta di spedizione con il vecchio indirizzo.

Spedire il tagliando a: **DSC/DFAE, Sezione media e comunicazione, 3003 Berna.**